

Viaggio nell'Europa che cambia

Multiplicity

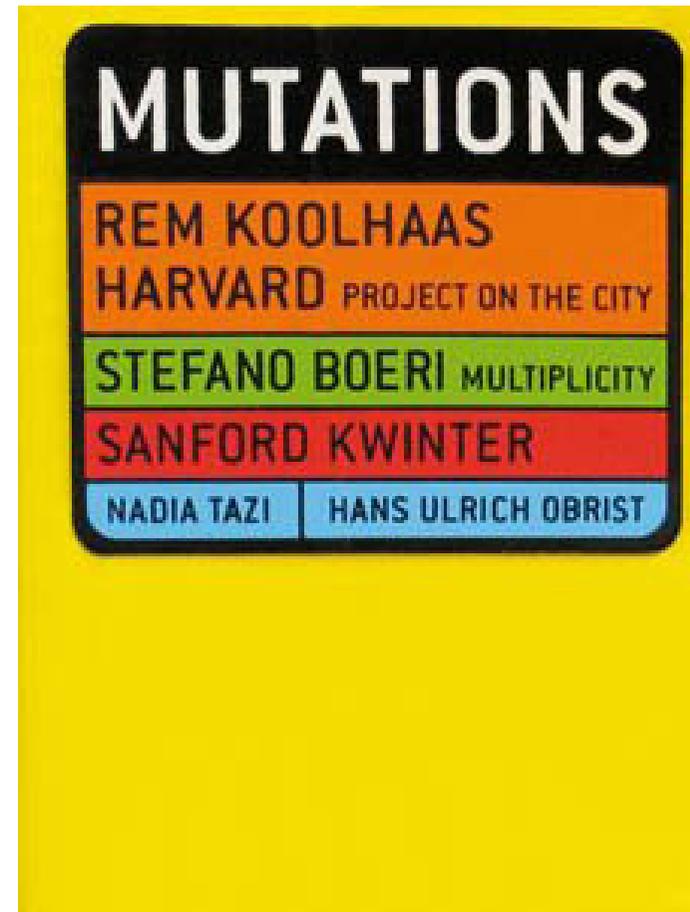
USE

uncertain states of europe



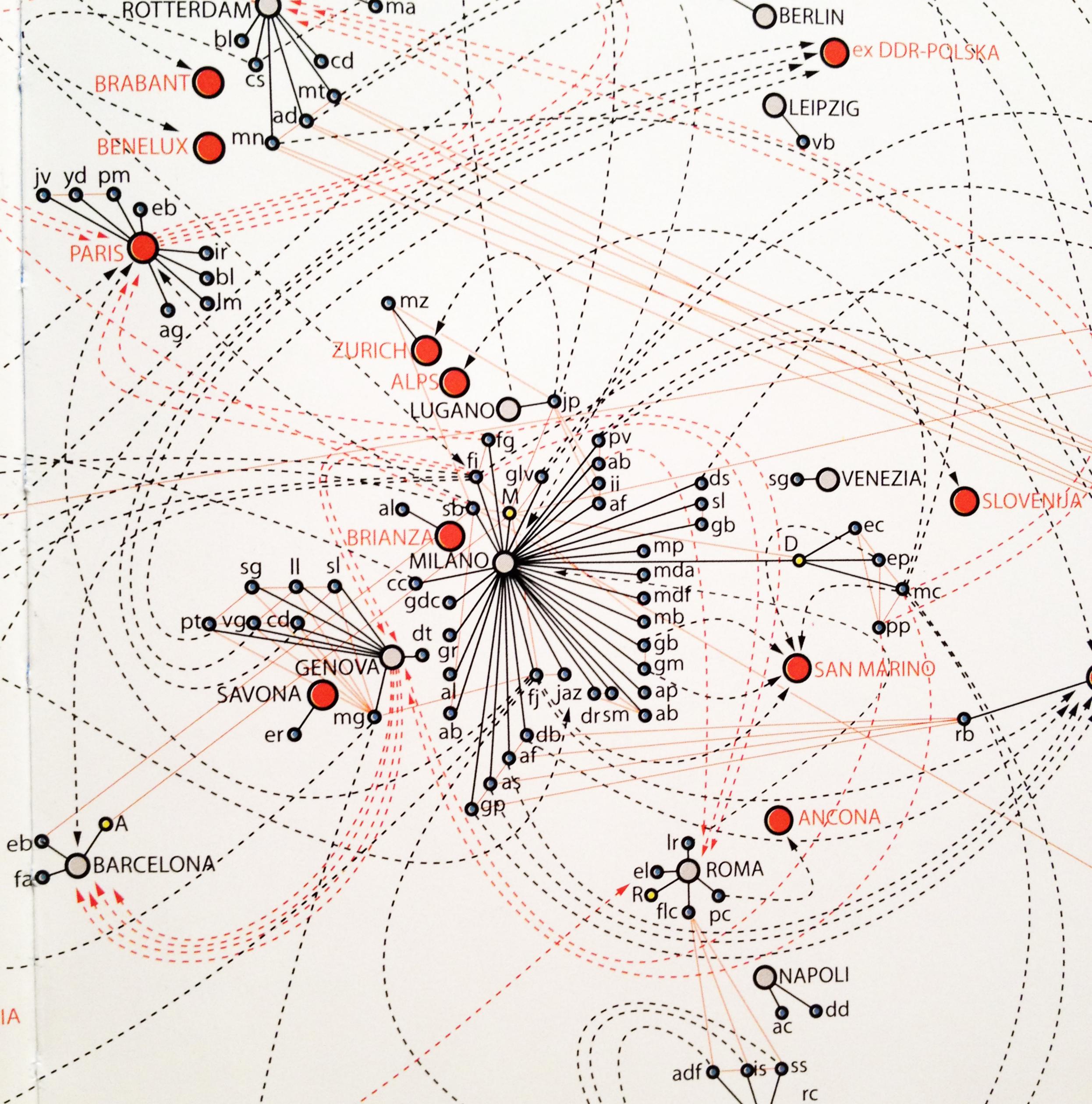
Reading the Europe-city Device by Isabella Inti
Town Planning Design workshop | 16th October 2014

The continuously accelerating phenomenon of urbanization continues to be one of the great challenges of our time, surfacing repeatedly as an issue in different areas of the world for two hundred years. In a world that has been redefined by a proliferation of communication networks and by a progressive erasure of borders, Mutations reflects on the transformations that these accelerating processes inflict on our environment, and on the spaces in which architecture can still operate.



USE is an investigative research project on the condition of urban Europe. Its aim is to observe the changes, in real time, of European urban spaces and to enquire into the clues, the traces collected from those spaces that testify the mutations in the habits, in the fluxes of material and ideas in contemporary Europe. USE endeavors to scrutinise the material and physical territory of EU in order to understand something more about the choices, the reasons, the desires and intolerances of its inhabitants, and on the economic and cultural energies that cross it.





What is Europe today?

Where does its territory end?

What will its future be like?

What is Europe today?

Europe is not a continent with well defined limits, but **a single huge City**.

A city that embraces the most extreme differences, putting them in the midst of a few characteristics of the local space, sedimented by century of history.

Where does its territory end?

From the Tyneside cold mines to Paris high-rises, from the backrooms of Elche to San Marino's fake crenallated walls, the space of Europe-city remains **a device**, filtering and organizing the flow of people, goods, ideas.

What will its future be like?

Europe-City space is actually one used to absorbing landscapes and foreign traditions, fashioned by endless negotiating between its countless protagonists. A space with a high density of constructions and flows, where something new does not cancel what is already there, but adds to it like in a palimpsest.

07 | EUROPE DEVICE

edited by John Palmesino, Isabella Inti and Massimiliano Gherzi

L'Europa è un continente
dal perimetro incerto
e dai confini interni mobili

Desertificazione

I cambiamenti climatici stanno modificando la fisionomia del territorio Europeo

La carta rappresenta le aree a maggiore rischio di erosione e vulnerabili alla desertificazione nel Mediterraneo del Nord

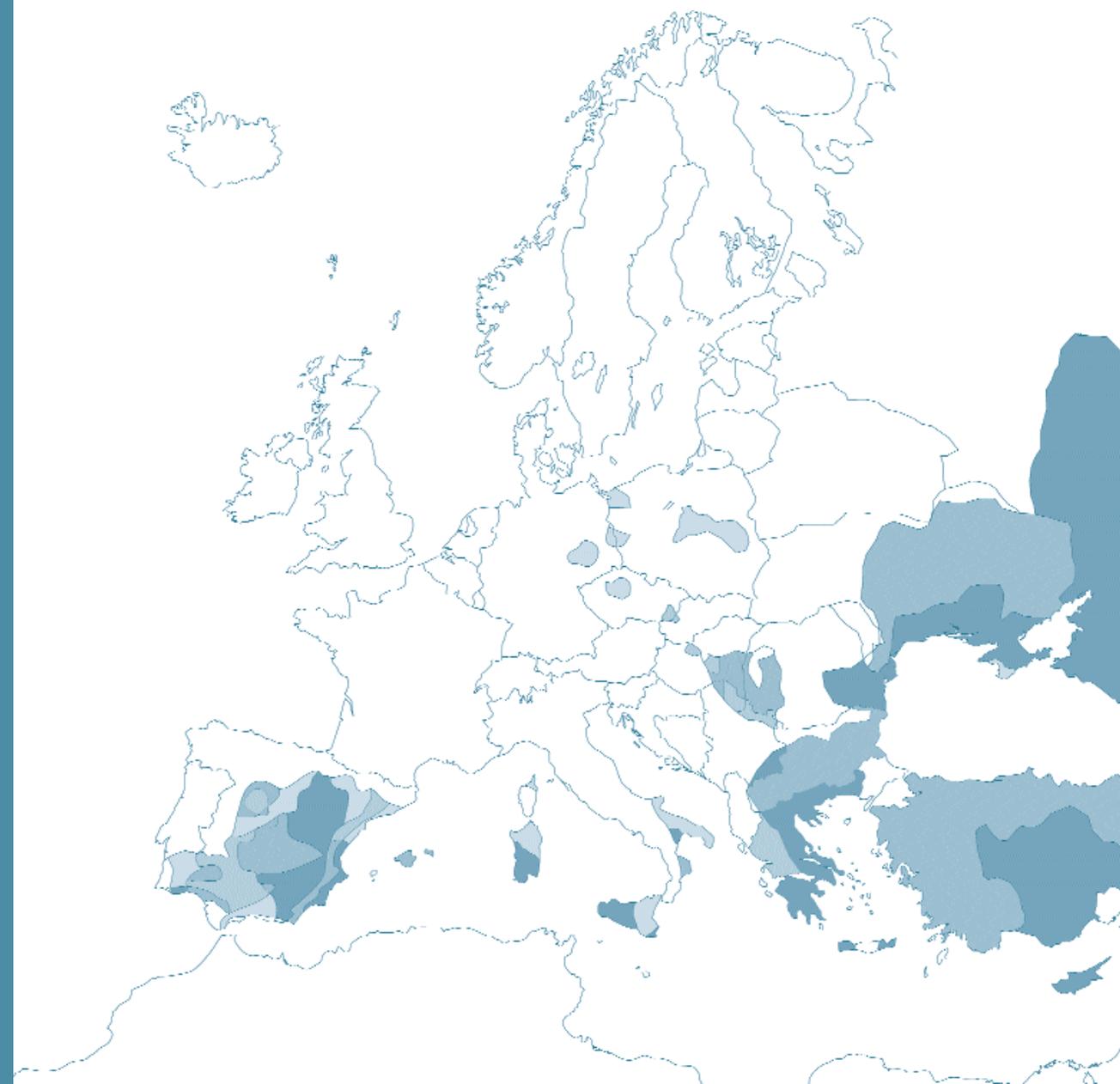
Elaborazione Multiplicity

Fonti : CORINE 1992, Yassoglou 1998, UNESCO 2000, EFEDA 1993, DEMON 1995

Proiezione conforme Lambert : [55°N 45'N]

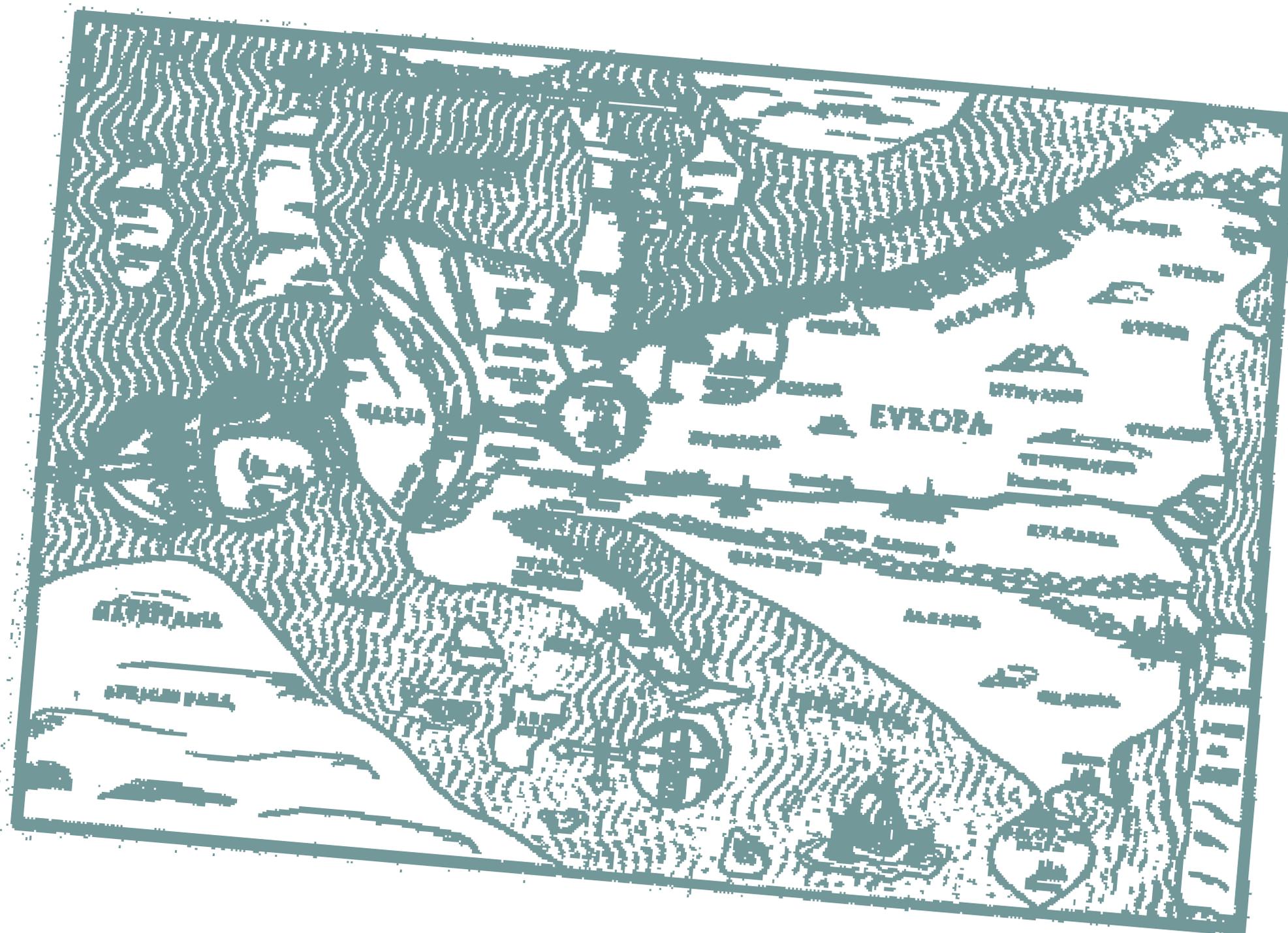
Centro della mappa : [54°N, 9°E]

- * zone secche subumide
- * zone semiaride
- * zone aride
- zone sensibili
- *zone di forte e estremo degrado



__Rappresentazione allegorica del continente europeo

__Fonte : T. Rawls, History of Europe, Routledge, London 1958



Manca oggi una spazializzazione condivisa dell'Europa politica

Elaborazione Multiplicity
Fonti : ONU, UE
Proiezione conforme Lambert : [55°N 45°N]
Centri della mappe : [45°N, 12°E]

UE
Schengen



Unione Monetaria Europea
NATO



OCSE
Consiglio Nord Europa



Confini mobili

La successione dei differenti imperi in Europa ha ridisegnato i confini e i centri di potere

Impero romano

Impero bizantino

Sacro Romano Impero

Repubbliche marinare

Impero asburgico

Impero napoleonico

Impero britannico

Impero nazista

Impero sovietico



L'Europa è un territorio quasi
interamente urbanizzato

Estensione della dimensione urbana

A una visione aggregata il territorio europeo appare oggi
un'unica grande città

I colori rappresentano l'intensità luminosa
notturna delle città

Mosaico di immagini satellitari



Rappresentazione della densità di popolazione in Europa

— Anno 2000
— Abitanti al km²

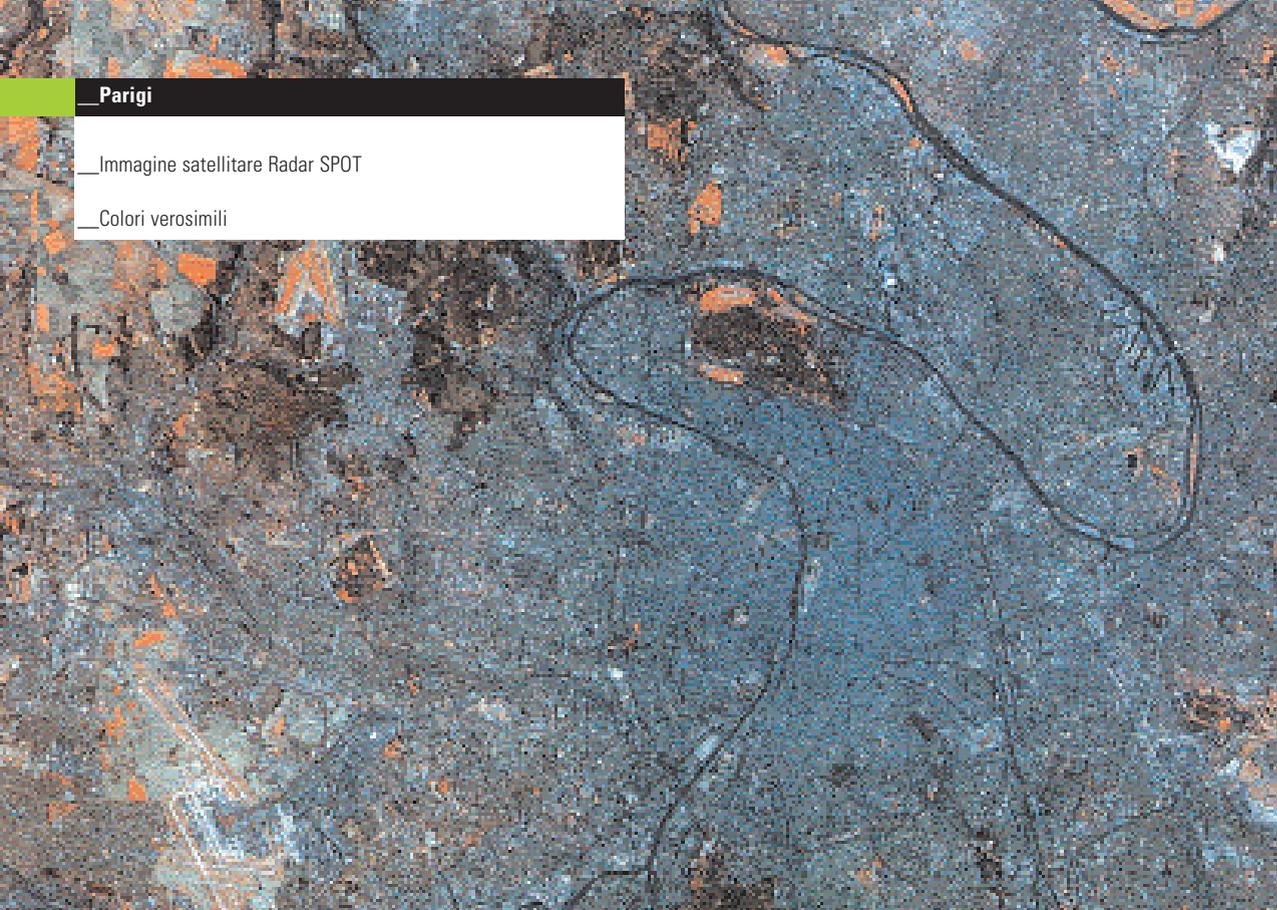
— Fonti : Center for International Earth Science Information Network (CIESIN), Columbia University; International Food Policy Research Institute (IFPRI); e World Resources Institute (WRI). 2000. Gridded Population of the World (GPW), Version 2. Palisades, NY: CIESIN, Columbia University.



Parigi

__ Immagine satellitare Radar SPOT

__ Colori verosimili



GroßstadtCH

__ Immagine satellitare Radar NOAA

__ Colori verosimili



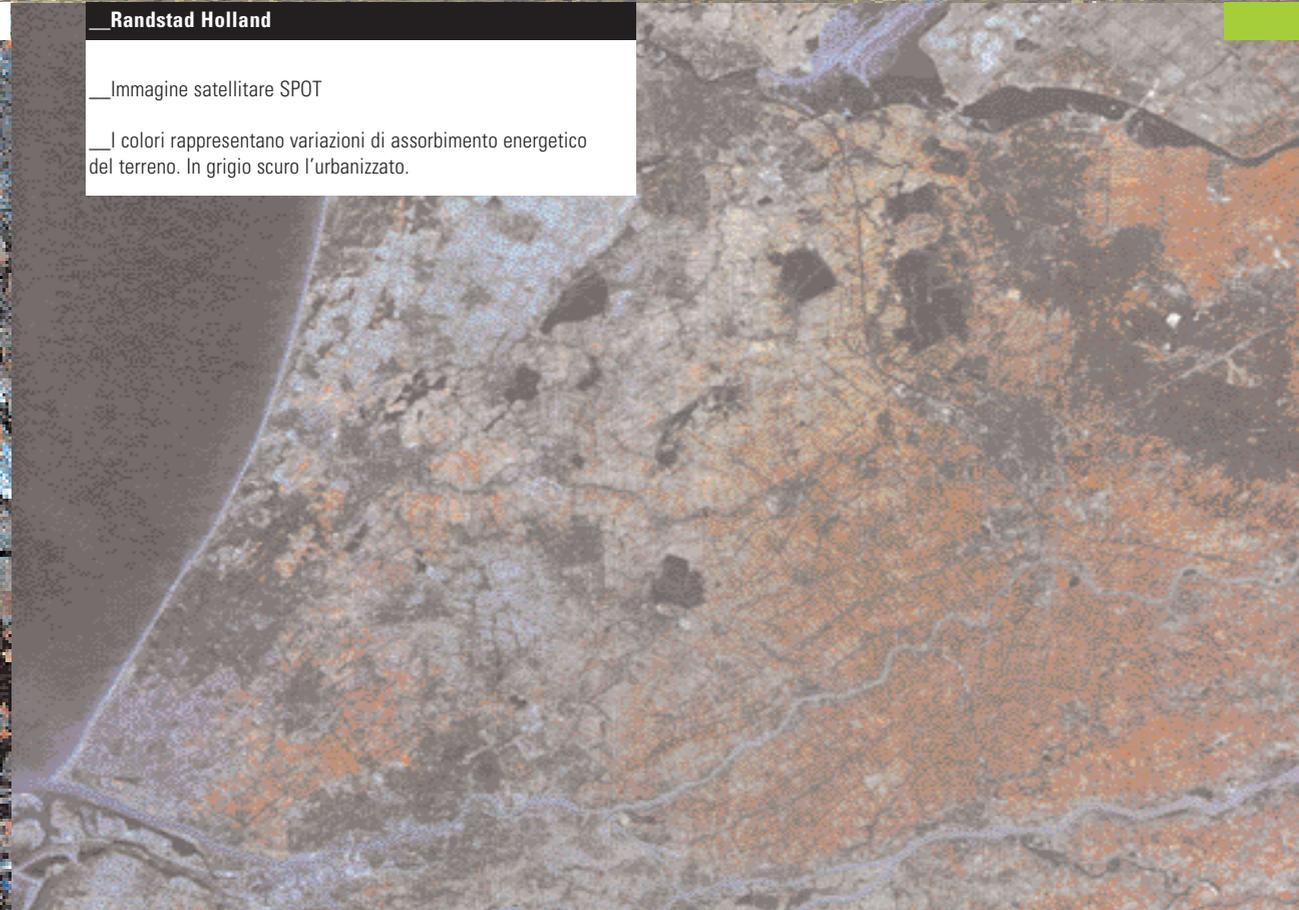
L'estensione degli spazi abitati ha trasformato intere parti del territorio europeo



Randstad Holland

__ Immagine satellitare SPOT

__ I colori rappresentano variazioni di assorbimento energetico del terreno. In grigio scuro l'urbanizzato.



L'Europa è una città
ad alta densità
di persone, di flussi e di cose

Intensità dei flussi di informazione

La Città Europa è uno spazio denso di scambi di informazioni, denaro, regole e dati

Flussi aggregati di informazioni / I tratti sono proporzionali al flusso effettivo, i punti rappresentano i maggiori server UBone

Fonte : DECWRL netmap-2.1 by Brian Reid at Th. May 13 11:49:37

Proiezione conforme Lambert : [55°N 45°N]

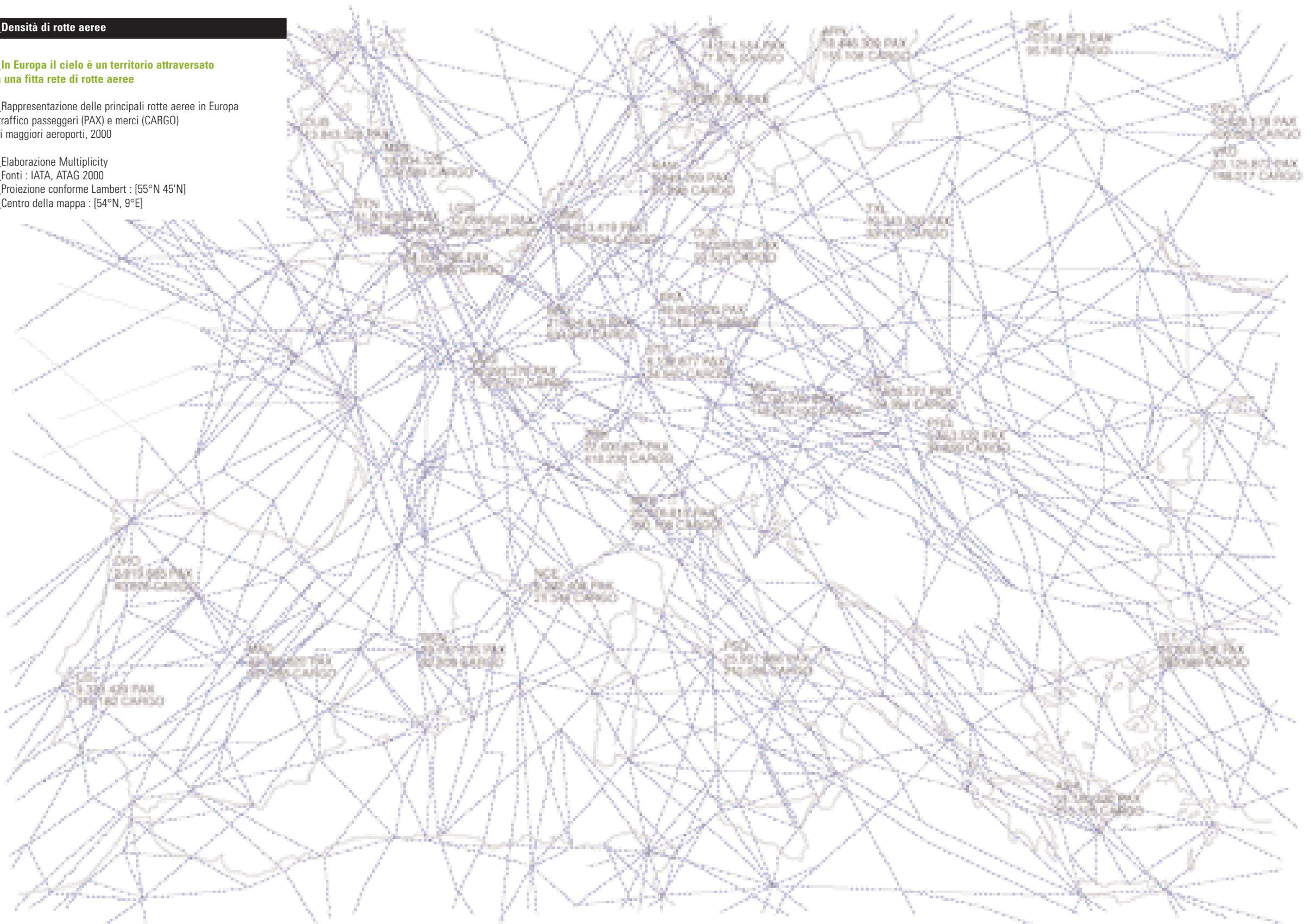
Centro della mappa : [54°N, 9°E]



__In Europa il cielo è un territorio attraversato da una fitta rete di rotte aeree

__Rappresentazione delle principali rotte aeree in Europa e traffico passeggeri (PAX) e merci (CARGO) nei maggiori aeroporti, 2000

- __Elaborazione Multiplicity
- __Fonti : IATA, ATAG 2000
- __Proiezione conforme Lambert : [55°N 45°N]
- __Centro della mappa : [54°N, 9°E]



Produzione e distribuzione energetica in Europa

__Elaborazione Multiplicity
__Fonti : The Petroleum Economist, International Petroleum Encyclopedia, EIA 2000
__Proiezione conforme Lambert : [55°N 45°N]
__Centro della mappa : [45°N, 12°E]

- ▾ depositi di carbone
- porti petroliere
- raffinerie
- giacimenti petrolio
- oleodotti e gasdotti



Stratificazione di infrastrutture

__Il mare in Europa è uno spazio altamente infrastrutturato

__Infrastrutture sottomarine in Europa
__Connessioni per la distribuzione energetica e le telecomunicazioni

__Fonti : Cable and Wireless, UUNet, SWRI



L'Europa è una città fatta di parti straniere

Scambi internazionali

L'Europa è inserita in una vasta rete di scambi globali

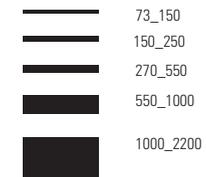
Intensità del commercio internazionale suddiviso per area geografica

Elaborazione Multiplicity

Fonti : Eurostat, World Bank, Atlas 2000, The Economist

Proiezione gnomonica polare

Commercio internazionale
Miliardi di EUR



Corridoi di ingresso in Europa

L'Europa è attraversata da flussi migratori sempre più intensi

Immigrazione verso l'Europa: principali percorsi di ingresso e di attraversamento

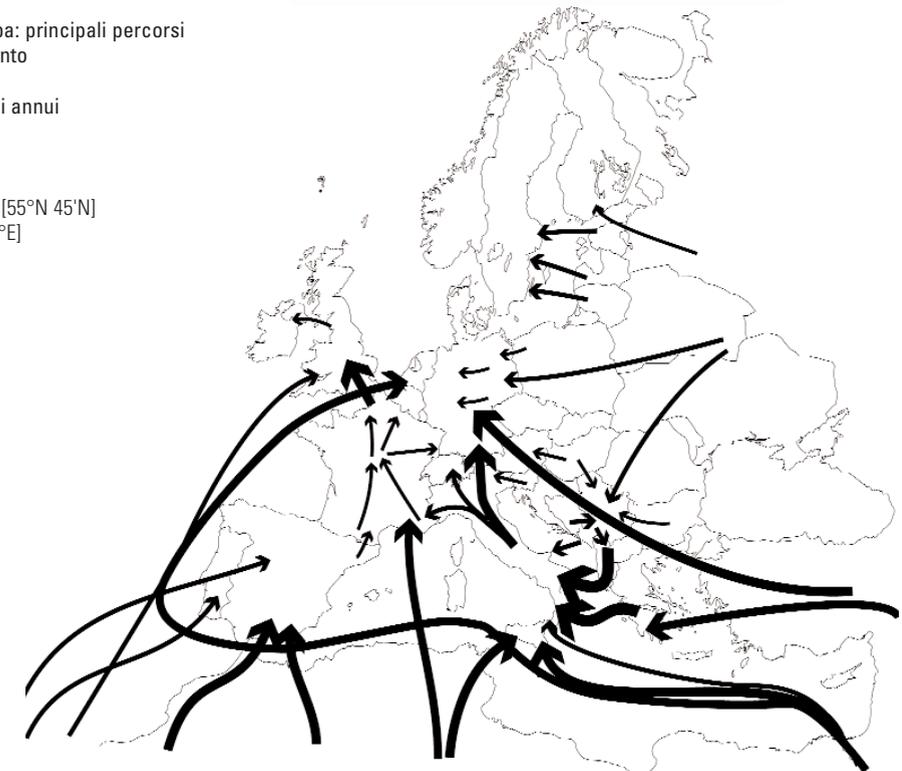
Linee proporzionali ai flussi annui

Elaborazione Multiplicity

Fonti: UNHCR, CICR, Eustat

Proiezione conforme Lambert [55°N 45'N]

Centro della mappa: [54°N, 9°E]



Religioni

Le diverse religioni disegnano una geografia differente dell'Europa

Geografia delle religioni in Europa: prevalenza delle maggiori religioni per bacini geografici

- Elaborazione Multiplicity
- Fonte : USIT, Eustat
- Proiezione conforme Lambert : [55°N 45'N]
- Centro della mappa : [54°N, 9°E]

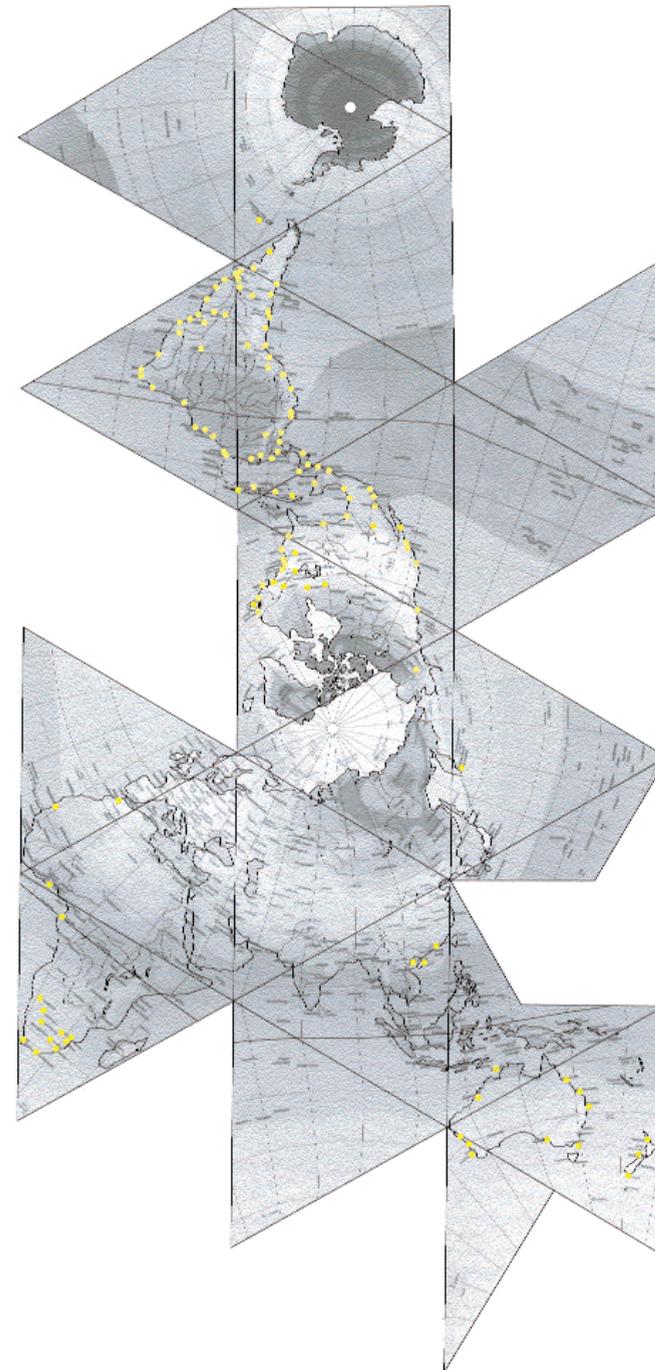
—	Maggioranza cristiano cattolica
—	Maggioranza cristiano riformata
—	Maggioranza cristiano ortodossa
—	Maggioranza islamica
—	● Centri con più di 200.000 islamici



Controlli invisibili

L'Europa fuori dall'Europa

- L'Europa ha colonizzato vaste parti di mondo
- Città di fondazione europea
- Elaborazione Multiplicity
- Proiezione gnomonica dodecaedrica



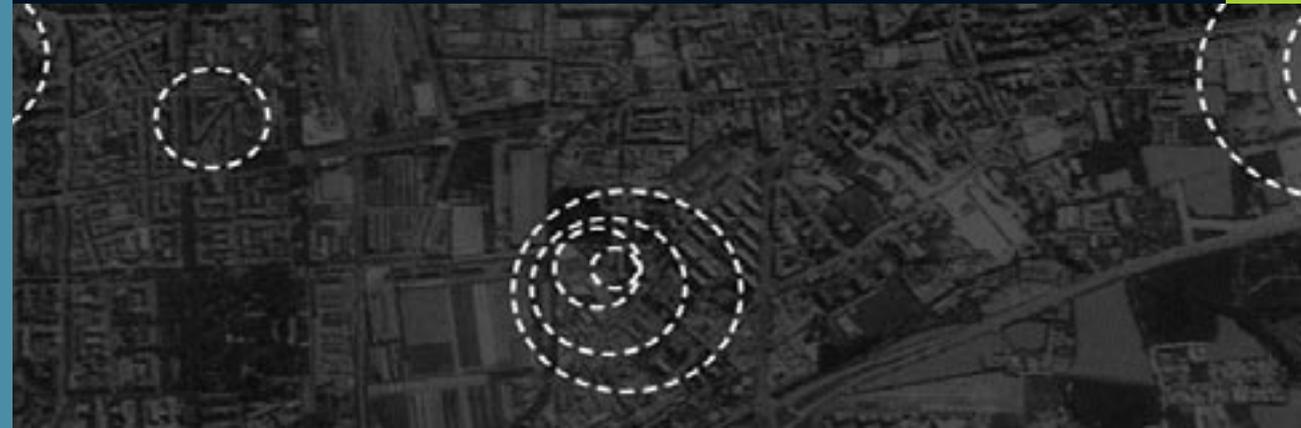
L'Europa è una città
dove non si cancella
mai nulla

Lo spazio europeo si trasforma in seguito a veri e propri
sommovimenti del territorio, ciascuno dei quali è composto
da una moltitudine di singoli sussulti edilizi.

— Sovvertimenti



— Osmosi __ Eruzioni

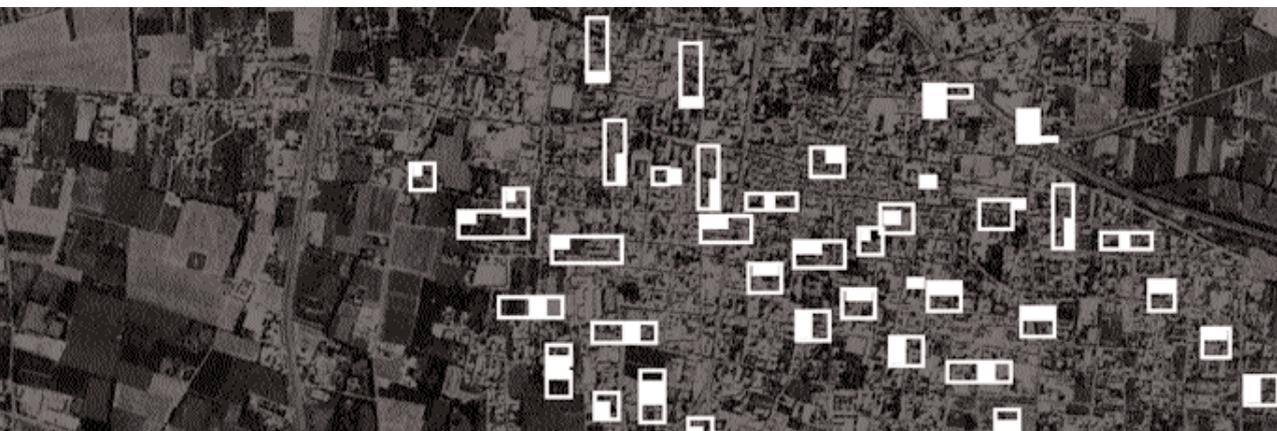
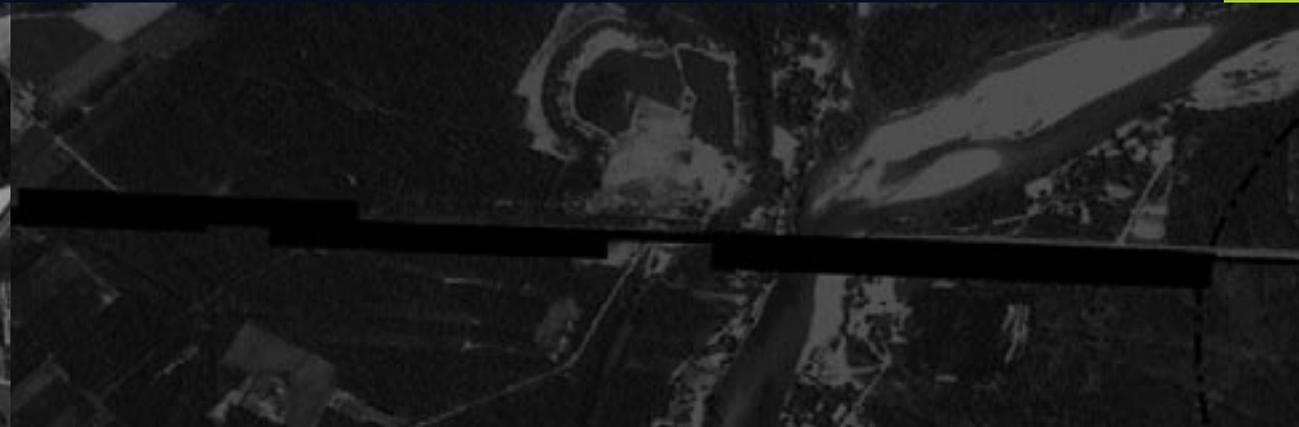




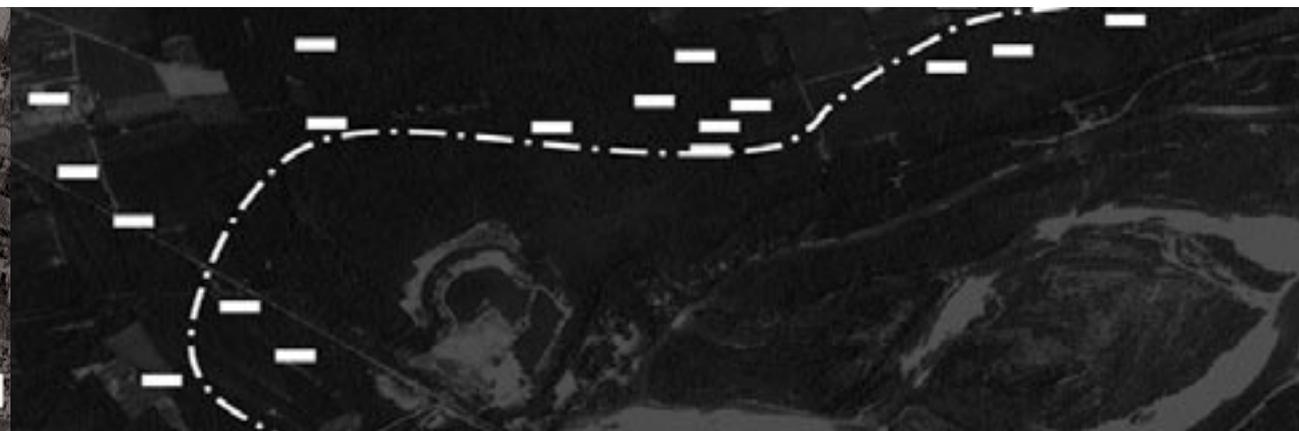
— Pulsazioni __Innesti



— Inondazioni __Inspessimenti



— Disseminazioni __Intensificazioni



— Radure __Inerzie



L'Europa è una città
dove si è in molti a decidere

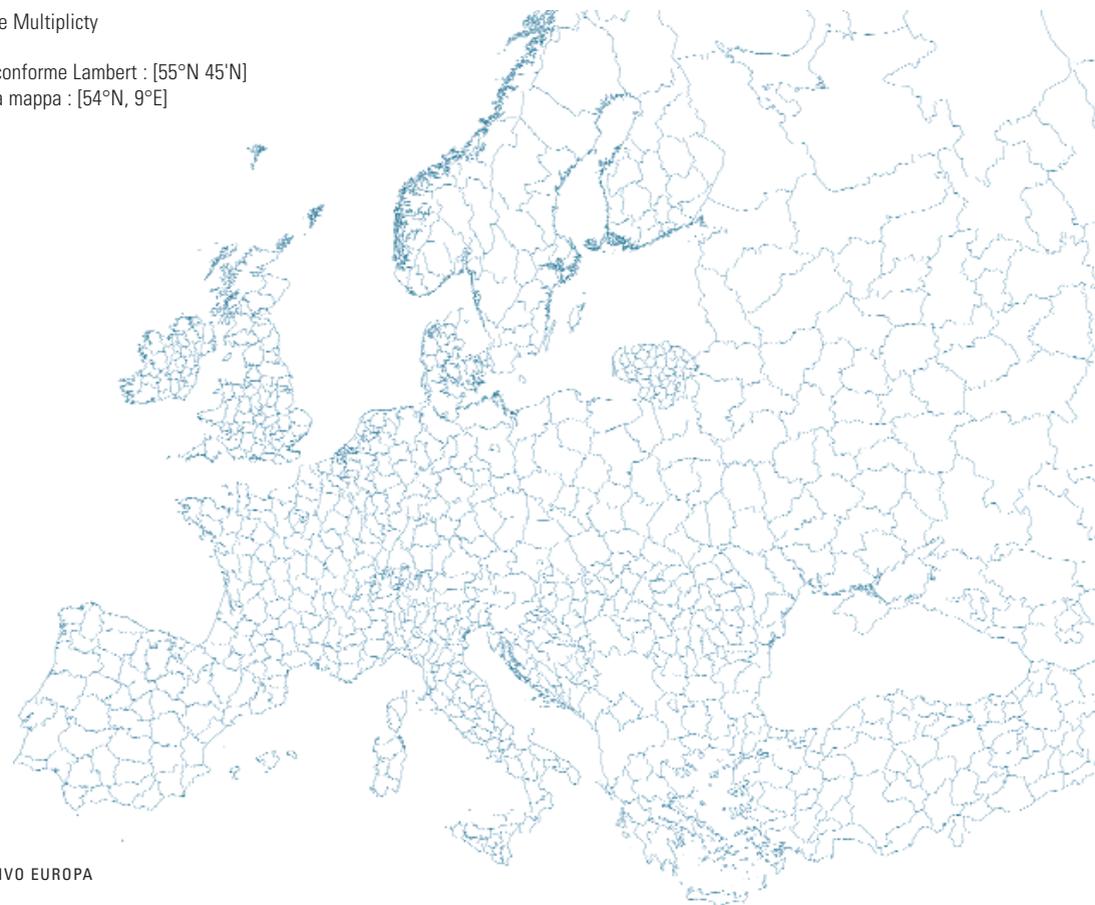
__ Confini amministrativi

__ L'Europa è un arcipelago di unità amministrative locali



__ Confini amministrativi

__ Elaborazione Multiplcity
__ Fonte: UE
__ Proiezione conforme Lambert : [55°N 45°N]
__ Centro della mappa : [54°N, 9°E]



Confini invisibili

— Spazi di controllo aereo in Europa

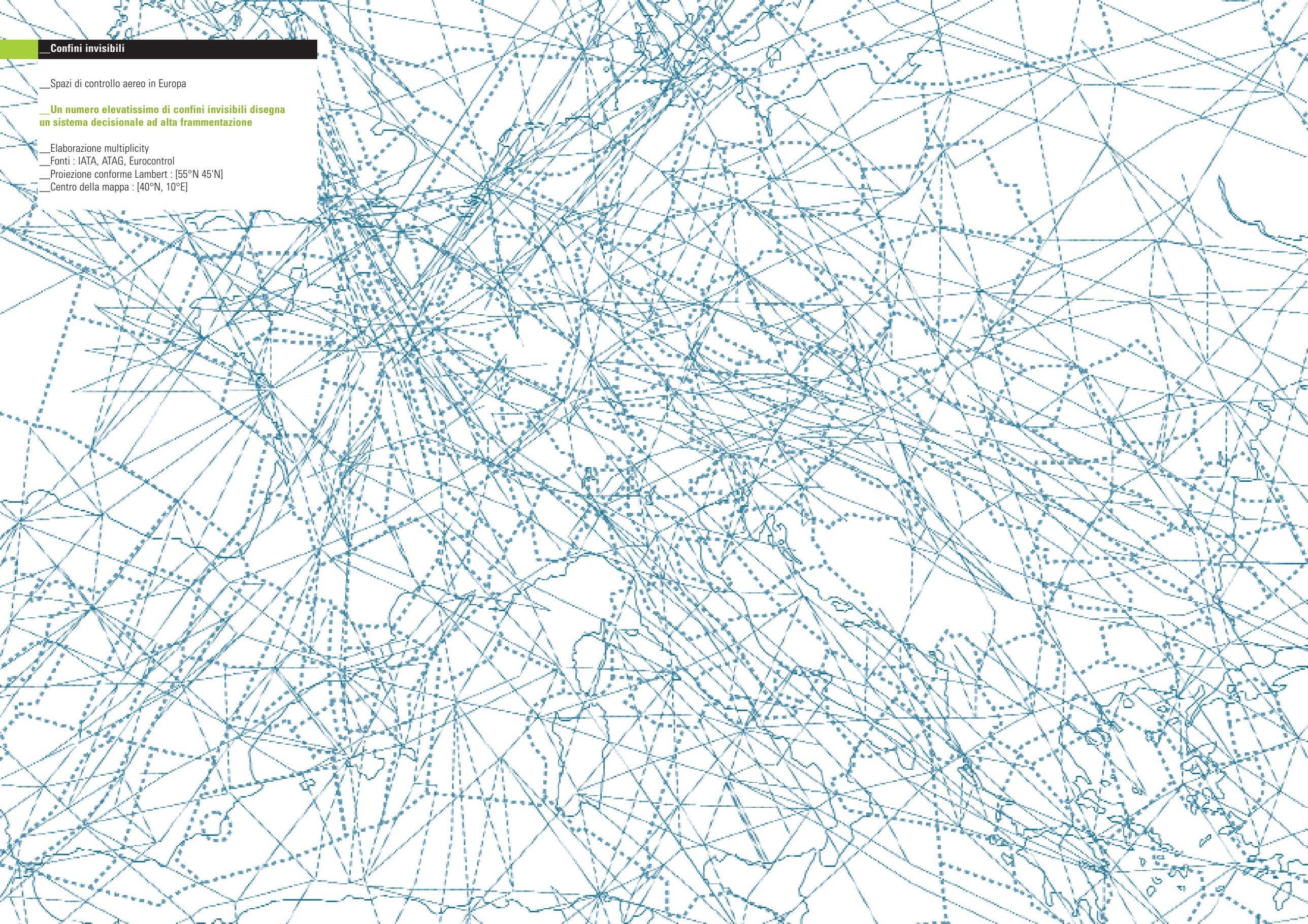
— Un numero elevatissimo di confini invisibili disegna un sistema decisionale ad alta frammentazione

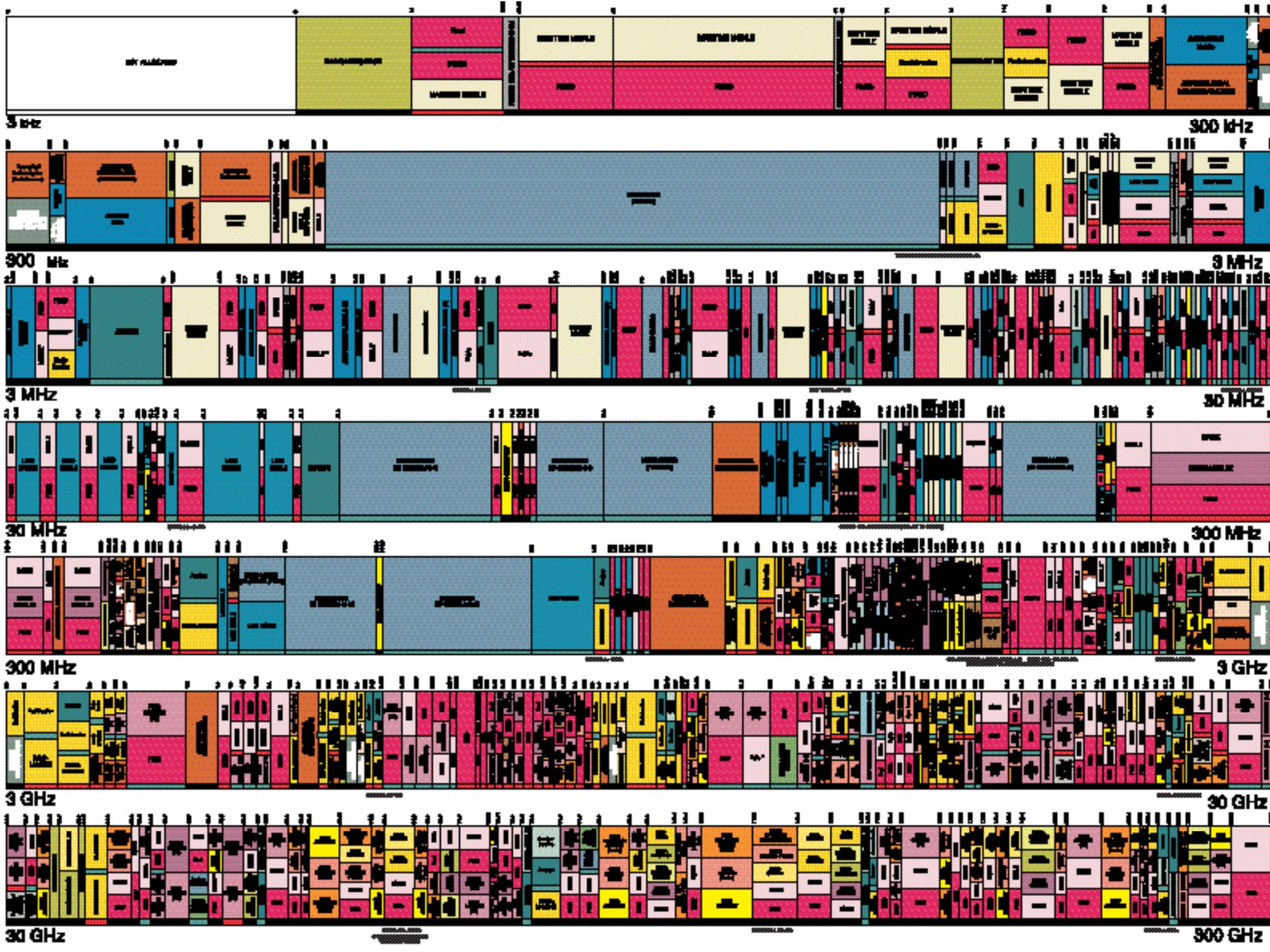
— Elaborazione multiplicity

— Fonti : IATA, ATAG, Eurocontrol

— Proiezione conforme Lambert : [55°N 45°N]

— Centro della mappa : [40°N, 10°E]





RADIO SERVICES COLOR LEGEND

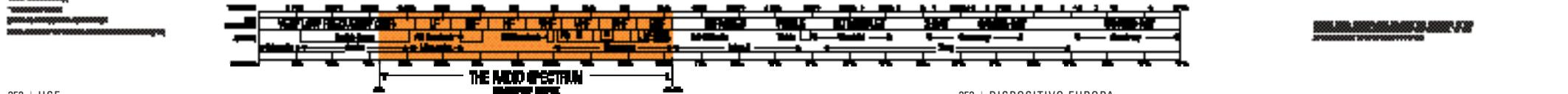
- AERONAUTICAL MOBILE
- AERONAUTICAL MOBILE SATELLITE
- AERONAUTICAL RADIONAVIGATION
- AMATEUR
- AMATEUR SATELLITE
- BROADCASTING
- BROADCASTING SATELLITE
- EARTH EXPLORATION SATELLITE
- FIXED
- FIXED SATELLITE
- INTER SATELLITE
- LAND MOBILE
- LAND MOBILE SATELLITE
- MARITIME MOBILE
- MARITIME MOBILE SATELLITE
- METEOROLOGICAL RADIONAVIGATION
- METEOROLOGICAL RADAR
- METEOROLOGICAL SATELLITE
- MOBILE
- MOBILE SATELLITE
- RADAR AERONAUTICAL
- RADIO DETERMINATION SATELLITE
- RADIO LOCATION
- RADIO LOCATION SATELLITE
- RADIONAVIGATION
- RADIONAVIGATION SATELLITE
- SPACE OPERATION
- SPACE RESEARCH
- STUDYING FREQUENCY AND TIME SIGNAL
- STUDYING FREQUENCY AND TIME SIGNAL

ACTIVITY CODE

- GOVERNMENT PRO USE
- NON-GOVERNMENT SERVICE
- GOVERNMENT/NON-GOVERNMENT SHARED

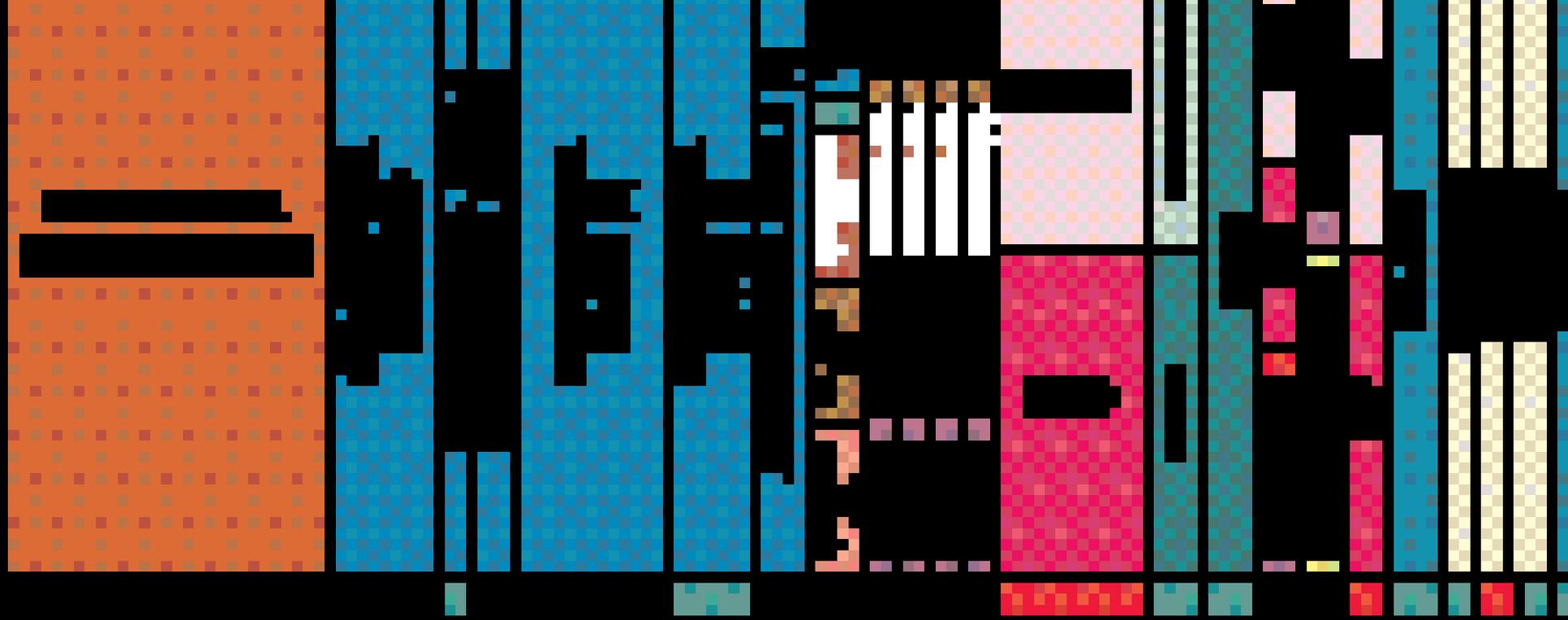
ALLOCATION USAGE DESIGNATION

SERVICE	EXAMPLE	DESCRIPTION
Primary	F1D	Capital Letters
Secondary	M	1st Capital Letter followed by 2nd
Permitted	F1D1F1B	Capital Letters followed by other letters



Razionalità di settore

- __ Frammentazione delle frequenze di trasmissione nello spettro radio europeo
- __ Attività specializzate : lo spettro radio
- __ Allocazione delle attività per frequenza di trasmissione
- __ Fonte : Ufficio federale delle telecomunicazioni, 1998



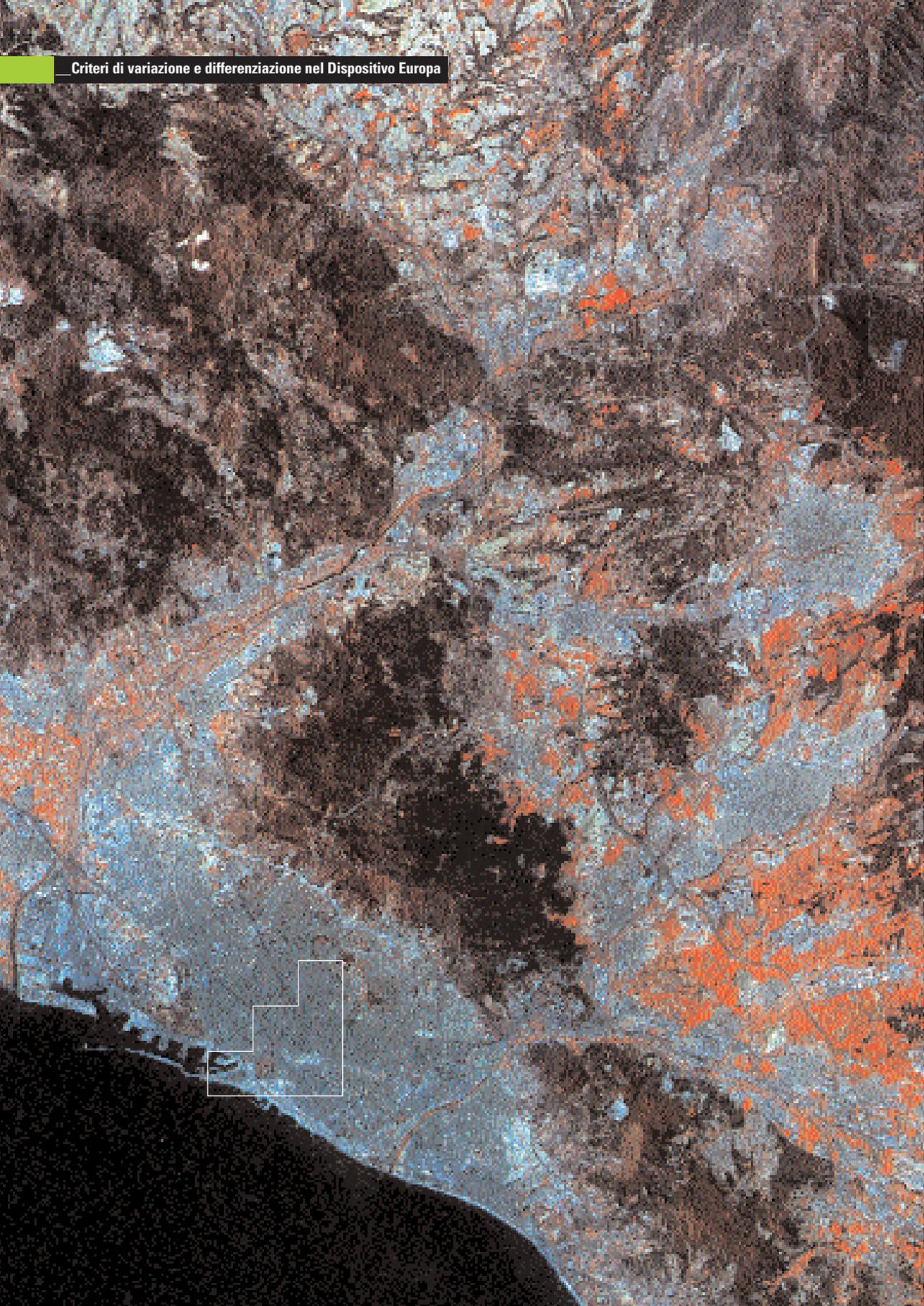
L'Europa è un dispositivo
di trasformazione
dello spazio urbano

Tracce di Ager Ratio Romana nella pianura padana

Il territorio Europeo cresce per accumulazione

I canali diventano strade: tracce dell'Ager Ratio romana
della città diffusa della pianura padana

carta IGM



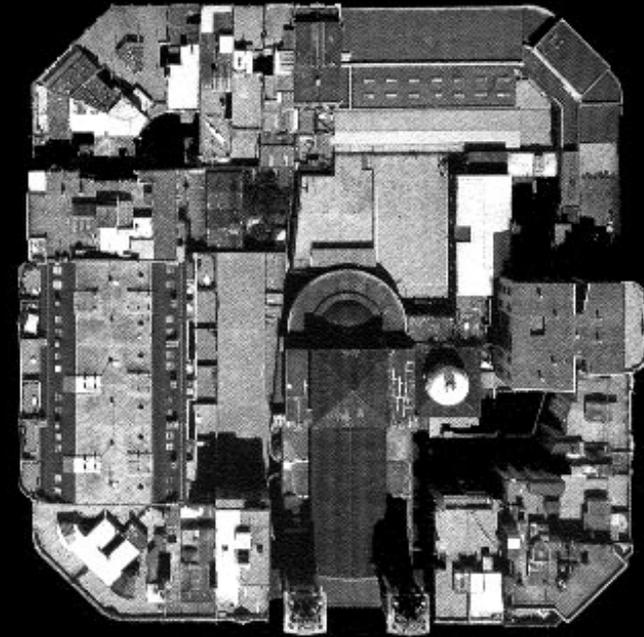


Barcelona

—L'Europa è un dispositivo di trasformazione dello spazio urbano.

—DIFFERENZA TRA LE PARTI URBANE,
VARIATIONE DEI SINGOLI EDIFICI

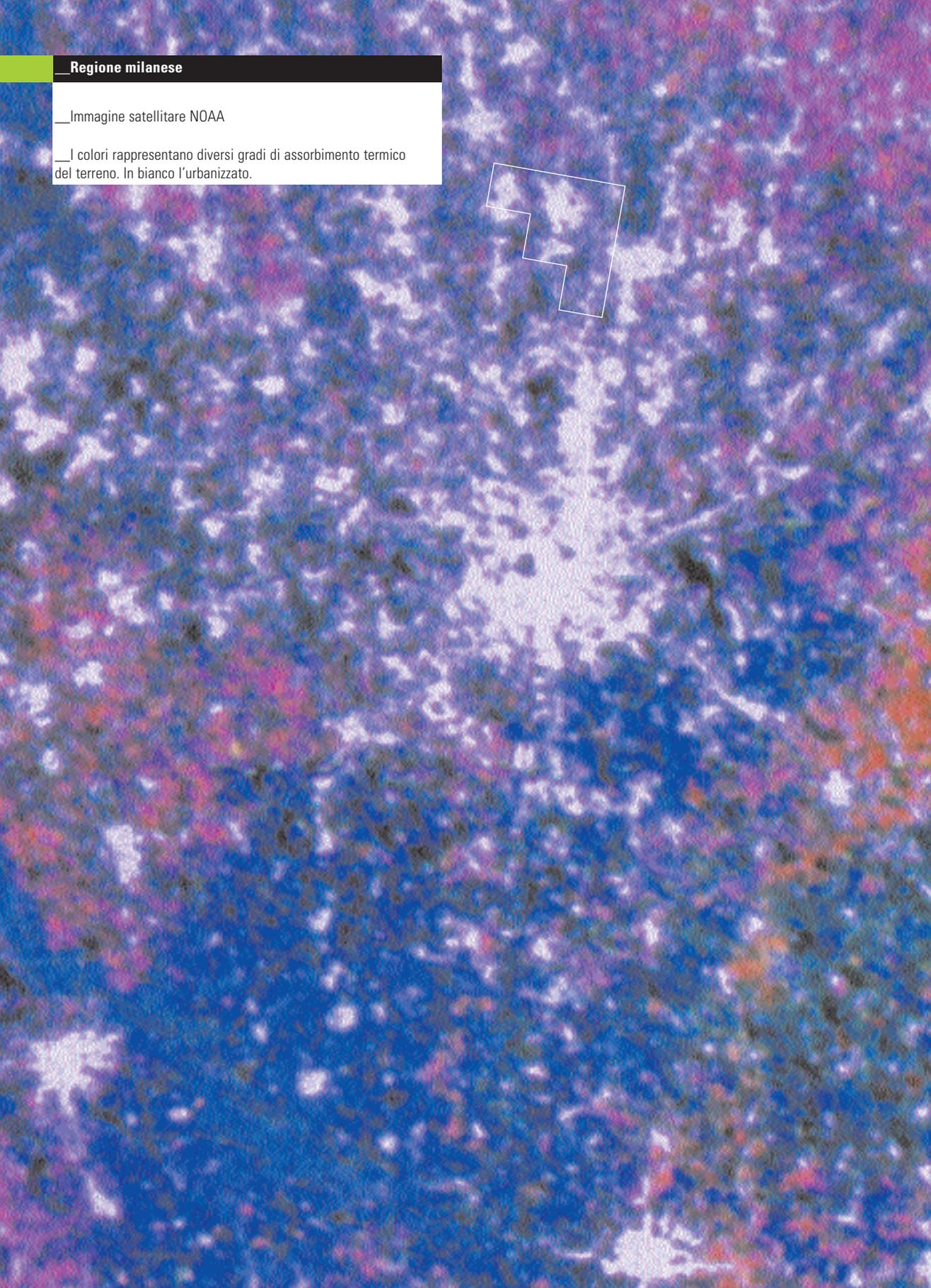
—La città storica europea è composta da vaste aree omogenee, ciascuna delle quali è dotata di una chiara regola insediativa che le permette di assorbire molteplici variazioni delle loro componenti edilizie.



Regione milanese

__ Immagine satellitare NOAA

__ I colori rappresentano diversi gradi di assorbimento termico del terreno. In bianco l'urbanizzato.



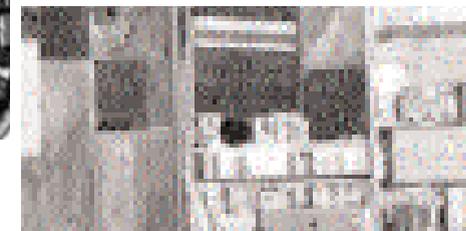
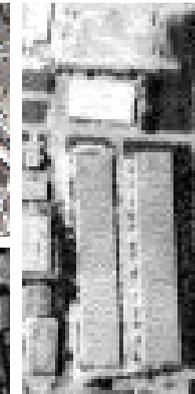
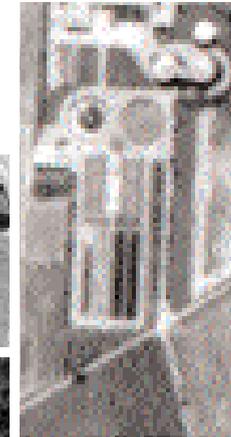


Regione Milanese

__L'Europa è un modello di trasformazione dello spazio urbano

__DIFFERENZA TRA I SINGOLI EDIFICI,
VARIAZIONE A DISTANZA

__Le aree suburbane della città contemporanea europea si compongono di una moltitudine di edifici isolati ed eterogenei nella dimensione e nelle destinazioni, spesso accostati tra loro senza un criterio evidente, se non quello di una facile accessibilità automobilistica.



03 | 11 LANDSCAPES IN TRANSFORMATION

edited by Maddalena Bregani and Paolo Vari



11 | ECLECTIC ATLASES

edited by Stefano Boeri

Paola Di Bello / la disparition / 1994-95
Collage di fotografie a colori, 400x450 cm • proprietà dell'artista



Alcuni anni fa, riflettendo sulle caratteristiche dei testi di letteratura fantastica, il critico letterario Tzvetan Todorov distingueva tra i "temi dello sguardo" e i "temi del discorso"¹. Secondo Todorov, i temi dello sguardo sono quelli che abitano le regioni più profonde del pensiero individuale, dove si annidano i paradigmi della soggettività e dove riposano le strutture dell'inconscio, prima di venir sottoposte all'obbligo della comunicazione e ai codici della verbalità, della trascrizione². Vedere è un atto fondativo del nostro rapporto individuale con il mondo, è una presa di distanza dalle cose e insieme un atto di possesso delle cose, che stabilizza la posizione del soggetto e decide l'angolatura da cui può prendere parola. Quando sono condivisi, quando diventano cultura, tradizione, abitudine, i modi di vedere costituiscono dunque un denominatore fondamentale nelle relazioni sociali: essi rappresentano una convenzione stabile di una collettività, proprio perché nascono dalla condivisione di un pensiero individuale e comandano i temi del discorso, ne fissano i codici³.

Anche nell'evoluzione delle discipline scientifiche, i "temi dello sguardo" sono di solito più duraturi e conservatori di quelli del "discorso": nelle tecniche della visione, negli strumenti della rappresentazione si depositano, infatti, le convenzioni più durature di un paradigma scientifico, quelle meno permeabili al cambiamento. Quando entro una comunità scientifica le parole del vocabolario tecnico cominciano a tremare, a slittare sulle cose, a fluttuare indecise o frivole tra più significati, sappiamo di assistere a un temporale, passeggero, anche se ricorrente. Quando invece una turbolenza si avvicina ai nostri occhi, quando minaccia di cambiare le nostre convenzioni visive, il nostro modo di posizionarci e di guardare il mondo, allora sappiamo che sta avvicinandosi un cataclisma.

Le parole vibrano, fanno aspettare, ricollocarsi provvisoriamente; i modi di vedere sono rigidi, radicati nella soggettività, strategici e, quando cambiano, provocano radicali sommovimenti.

L'architettura e l'urbanistica europee sembrano, oggi, far parte di questi sommovimenti. Le tecniche di rappresentazione e gli strumenti di modificazione del territorio fisico registrano da molto tempo uno stato di instabilità cronica del loro vocabolario, che si è quasi del tutto logorato; e non è un caso che le parole che più slittano sulle cose, perché troppo vaghe o troppo ridotte, siano quelle che chiamano in causa un procedimento di lettura e misurazione visiva del territorio fisico: termini come "parti di città", "monumento", "tessuto", "bordo", "luogo centrale", "periferia"⁴. L'instabilità non si ferma dunque alle parole: da qualche tempo sentiamo avvicinarsi il dubbio che anche le nostre tradizionali forme della visione siano logore, che i nostri occhi non siano più in grado di vedere lo spazio

che ci circonda e che abitiamo. Come accade per le rivoluzioni annunciate, anche i sommovimenti, che investono il paradigma visivo dell'architettura e dell'urbanistica, hanno un andamento oscillatorio, girovago, e, soprattutto, producono delle provvisorie controtendenze, delle reazioni impetuose che in certi momenti sembrano riacquistare le energie per annichilire il mutamento. Ma non c'è dubbio che qualcosa d'irreparabile sia ormai accaduto.

I satelliti hanno intaccato una convinzione profonda nell'architettura e nell'urbanistica: quella che, per capire di più del territorio, occorresse vedere di più del territorio.

Grazie alla moltiplicazione dei rilevamenti satellitari, oggi vediamo grandi porzioni di spazio ridotte in piccole immagini sintetiche; e vediamo anche più tempo: immagini "in diretta", in sequenza, per fasce stagionali, notturne. Con le riprese in infrarosso, cogliamo finalmente anche alcuni dei comportamenti vitali che la topografia non sa catturare: i flussi del traffico, le grandi concentrazioni di folla, le migrazioni stagionali. Vediamo riunite in immagini sintetiche immense porzioni del nostro territorio, ma anche possiamo esplorare – grazie alla potenza dell'ingrandimento digitale – dettagli e particolari minuti. I nostri occhi hanno conquistato un punto di vista che l'aereofotogrammetria e la cartografia tematica non erano mai state capaci di offrire loro, se non in modo posticcio, tramite procedure di montaggio.

E così, finalmente, siamo riusciti a vedere, congelata in una rappresentazione istantanea, la condizione delle metropoli europee che, improvvisamente, ci è sembrata irriconoscibile: molte delle grandi aree urbanizzate europee (la gran città diffusa di Milano e del Nord-Est italiano, la conurbazione Amsterdam-l'Aja-Rotterdam, le regioni urbane di Zurigo e Basilea, le città-territorio di Madrid e Atene, la megalopoli parigina...) ci sono apparse come delle figure amorfe e bizzarre, prive di chiari confini con il loro esterno, senza più un centro evidente e una distinzione netta tra le loro parti. Non più le grandi aree urbane dotate di un profilo netto che avevamo imparato a distinguere nei testi di geografia, ma piuttosto delle entità indefinite e smarginate, disperse sul territorio.

D'improvviso, di fronte all'immagine trasfigurata delle città che abitiamo, la conquista tecnica si è trasformata in un trauma epistemologico.

Vedendo svanire quelli che, un tempo, erano i bordi dei quartieri periferici, spappolati entro un pulviscolo di oggetti edilizi che si diffonde in quella che una volta era la campagna; guardando i centri urbani di corona annegati in nebulose smarginate, osservando lo spazio aperto che, una volta, li separava dal-

¹ Tzvetan Todorov, *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano 1977

² Martin Buber, *Il principio dialogico*, Comunità, Milano, 1959

³ George Kubler, *La Forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Strumenti Bompiani, Milano 1985

⁴ "Parole", il sito web presentato alla Biennale di Architettura di Venezia dal gruppo di architetti italiani A12, è un primo tentativo di raccogliere e accorpare in famiglie la massa enorme di neologismi approntati dalle discipline del territorio per descrivere lo spazio urbano contemporaneo. Cfr. www.parole.net

l'area centrale delle metropoli spezzettarsi dalla crescita di una rete irregolare di nastri costruiti, abbiamo di colpo capito che le immagini con le quali continuavamo a rappresentare la geografia del nostro territorio erano diventate inutili, al pari delle parole binarie e rigide che le nominavano (centro/periferia, città/campagna, interno/esterno, spazio pubblico/spazio privato). La democratizzazione di una potente tecnologia per l'osservazione del territorio ha avuto l'effetto paradossale di diffondere un senso di impotenza nelle discipline che studiano lo spazio abitato, al punto che, per spiegare i fenomeni urbani contemporanei, i ricercatori più attenti hanno spesso dovuto chiamare in causa la natura "caotica" del territorio e l'impossibilità di costruirne delle rappresentazioni aggregate. La retorica del caos è in realtà proprio un prodotto della potente innovazione che ha investito le tecniche della visione, un'innovazione che ci ha messo di fronte a immagini stupefacenti e insieme inquietanti, perché indecifrabili con i concetti della nostra enciclopedia e le parole del nostro vocabolario. "Metapoli", "nebulosa urbana", "città diffusa", "città della dispersione", "habitat a bassa densità", sono alcuni dei neologismi con i quali abbiamo, a fatica, provato a nominare l'entità caotica che finalmente riuscivamo a vedere, ma non a spiegare.

Così, i satelliti hanno realizzato e insieme ridicolizzato il sogno di una visione globale: li abbiamo mandati lassù, a vedere qualcosa che di colpo c'è apparso indecifrabile. Forse perché il codice implicito nel punto di osservazione che abbiamo comandato loro di assumere, non ha niente a che vedere con i codici delle cose che finalmente vediamo.

1.2 | Tracotanza zenitale

Sarebbe bastato percorrere una qualsiasi delle grandi strade che escono o entrano nelle nostre città, per accorgersi che il territorio europeo, negli ultimi venti anni, era radicalmente cambiato: in quantità e soprattutto in qualità.

Avremmo capito che, a trasformare i nostri territori, non sono stati nuovi quartieri, grandi palazzi, infrastrutture (strade, viadotti, binari, gallerie), ma piuttosto una moltitudine di edifici solitari ed ammassati: villette, capannoni, centri commerciali, palazzine, box, officine. Una ridotta gamma di manufatti addossati l'uno all'altro in modo incongruo. Costruzioni modeste eppure preoccupate di distinguersi da ciò che le circonda, gruppi sparsi ed eterogenei di edifici, espressione di piccoli frammenti della nostra società (la famiglia, la piccola impresa, l'azienda, il negozio, il club), volutamente isolati dallo spazio pubblico e indifferenti alle sue regole.

Avremmo capito che, in pochi anni, nell'indifferenza della politica e dell'architettura colta, un pulviscolo di oggetti isolati ha letteralmente scompaginato il nostro territorio, spargendosi

lungo le strade e i bordi della città compatta, unendo centri urbani distanti, arrampicandosi lungo i declivi e arrivando a lambire il mare e i fiumi.

Il ritardo con il quale l'urbanistica e l'architettura europea hanno registrato il caos estetico prodotto da quest'impetuosa ondata di sussulti individuali e non sincronizzati, ha spinto molti studiosi e ricercatori a descrivere le unità minime, le origini, l'evoluzione, le regolarità nascoste di questa nuova città fatta da una moltitudine di oggetti solitari.

Quest'affanno descrittivo (che in molti casi ha prodotto solo dei mesti campionari del kitsch urbano contemporaneo) è spesso rimasto prigioniero di un antico ordine del discorso: quello della morfologia zenitale, che attribuisce senso solo alle figure che sanno esprimersi con una forma compiuta ed entro una superficie visibile e bidimensionale; e che auspica una forte "distanziamento" tra l'osservatore ed il territorio, come se questa "presa di distanza" fosse una condizione necessaria per la conoscenza dei fenomeni territoriali, riducendo così la dimensione soggettiva dell'osservatore ad un'entità impersonale e comunque esterna al suo campo di osservazione.

Il fatto è che il codice della visione zenitale, che ha costruito il vocabolario dell'urbanistica moderna, è un paradigma resistente e prepotente, che tende ad annullare gli altri e che interpreta come caos l'irriducibilità dei codici locali.

Ma c'è di più: quello zenitale è anche un paradigma ingannevole perché induce l'osservatore a "prendere distanza" dal territorio e a illudersi di disporre della stessa angolatura impersonale e potente delle tecniche di rappresentazione che utilizza. E ipocrita, perché rifugge dalle sue responsabilità: ci mostra da lontano la superficie del territorio, eppure di continuo ci dice che le leggi e le regole dei fenomeni che vi appaiono stanno altrove, dietro o "sotto" lo spazio visibile, nell'economia, nella società, nelle strutture soggiacenti e profonde⁵.

Eppure, non è certo accostando alla rappresentazione zenitale della nuova "città diffusa" alcune descrizioni aggregate della società, delle relazioni economiche e istituzionali del territorio, che riusciremo ad uscire dalla retorica del caos. Montando le une sulle altre delle rappresentazioni aggregate del territorio, come se quest'ultimo fosse una stratificazione di livelli piatti e specializzati, non arriveremo mai a cogliere l'essenza dello spazio abitato contemporaneo, le energie verticali e mobili e i paesaggi fisici e psicologici che in esso affondano le loro radici; potremo sovrapporre delle "mappe" tematiche zeppe di inutili e ordinatissime informazioni, ma incapaci di afferrare la natura pluridimensionale e dinamica dei fenomeni urbani.

Cercando affannosamente strutture invisibili e soggiacenti, capaci di ordinare i fenomeni visibili sulla superficie del territorio, avremo, infatti, trascurato di riflettere sul fatto che il territorio contemporaneo è plasmato da tensioni che stanno tra lo

⁵ L'influenza del pensiero strutturalista e della sua ossessione finalistica sulle discipline del territorio — e in particolare sugli studi di analisi urbana elaborati in Italia nel corso degli anni '60 — non è stata ancora pienamente valutata. Sull'argomento, si veda Stefano Boeri, *Le città scritte. Riflessioni su tre libri di Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Venezia 1989.

Le modalità con le quali il pensiero strutturalista è stato banalizzato nelle discipline sociali e urbane è indicata in un noto testo di Umberto Eco (Umberto Eco, *La struttura assente*, Bompiani, Milano 1968)

spazio e la società e non si danno alcuna pena di esprimersi entro il codice della morfologia zenitale, e da configurazioni che, spesso, sono proprio quello che appaiono e non pretendono di essere null'altro che quello che appaiono.

Insomma, per spiegare il caos, un paradigma potente nei mezzi visivi, ma povero nei codici di interpretazione, non può bastare. Poiché non possiamo chiedergli di risolvere il problema che lui stesso ha creato.

2.0 | Il pensiero laterale

Per nostra fortuna, un atteggiamento minoritario e scettico da qualche anno si sta muovendo a ridosso della grande potenza visiva del paradigma strutturalista e "zenitale". Convinto che la città non sia solo una stratificazione di "livelli di realtà", ma anche un modo collettivo di pensare lo spazio, persuaso che ogni stadio di evoluzione della città implichi e richieda anche un "salto" nelle forme della sua rappresentazione, questo atteggiamento minoritario cerca di intromettersi con piccole azioni di sabotaggio tra le fila del paradigma che combatte: stando sulle spalle di un gigante, gli tira di continuo sassolini nell'occhio.

In alcune parti d'Europa, questo atteggiamento sta producendo degli "atlanti eclettici"⁶, che propongono nuovi modi di scrutare le corrispondenze tra lo spazio e la società. Sono testi eterogenei (repertori, campagne fotografiche, descrizioni geografiche e letterarie, classificazioni, rapporti di ricerca, indagini qualitative, saggi e articoli, pubblicazioni antologiche e monografiche, allegati di piano o di progetto...) ma simili nell'atteggiamento visivo. Essi sono tendenzialmente "atlanti" perché cercano nuove corrispondenze logiche tra le cose dello spazio, le parole che usiamo per nominarle e le immagini mentali che su di esse proiettiamo. E sono tendenzialmente "eclettici" perché i criteri sui quali poggiano queste corrispondenze, sono spesso pluridimensionali, spuri e sperimentali.

Tale variegata famiglia di studi e ricerche non crede che il caos sia il rispecchiamento di una fenomenologia esterna, ma piuttosto l'effetto di una stanchezza nei modi di pensare al territorio. Per questa ragione, gli atlanti eclettici cercano di costruire delle rappresentazioni "a più entrate" e giocano di contrappunto con il paradigma dominante; lo attaccano lateralmente muovendosi contemporaneamente verso lo spazio fisico e verso lo spazio mentale, perché credono nell'esistenza di connessioni profonde tra le forme della visione e le forme delle cose viste. Guardano i territori abitati d'Europa cercando i codici individuali, locali, molteplici, che legano di volta in volta l'osservatore e i fenomeni osservati: la città fisica, i suoi abitanti e la "città interna" di chi li osserva.

Insoddisfatti per le rappresentazioni che riducono il mutamento nello spazio a una successione lineare di "carte storiche",

preferiscono usare più "forme" per rappresentare lo scorrere del tempo nel territorio. Producono mappe provvisorie e inconsuete, nelle quali il territorio non è rappresentato come un supporto minerale continuo o come la sovrapposizione di "stati di cose" stabili, ma come l'intreccio tra configurazioni sinuose e pluridimensionali, reversibili e mai coetanee.

Scettici nei confronti di uno sguardo impersonale e sinottico, essi cercano, il più delle volte, di usare simultaneamente più angolature per guardare il territorio: dall'alto, ma anche sostituendosi agli occhi di chi abita dentro lo spazio, oppure sperimentando nuove, spregiudicate prospettive. Si preoccupano soprattutto di non confondere la soggettività dell'osservatore reale (noi che guardiamo il paesaggio o che osserviamo le sue rappresentazioni) dai simulacri di soggettività incorporati nelle tecnologie della rappresentazione, convinti che, se la nostra identità si realizza comunque entro l'atto fondativo di "vedere", entro la scena dello sguardo, questo non significa confondere il lento costituirsi di un paradigma concettuale, che fa perno sull'atto della visione, con il mutare continuo delle tecniche ottiche⁷. Agili nell'intrecciare più punti di vista, gli atlanti eclettici propongono, insomma, un pensiero visivo plurale, che ha abbandonato l'utopia di una visione globale da un angolo ottimale di osservazione. La caratteristica più interessante di questi atlanti eclettici è che sembrano simpatetici rispetto al loro campo di osservazione: utilizzano uno sguardo eclettico per vedere un territorio eclettico.

In modo non sistematico, gli atlanti eclettici sperimentano dei modi "lateralis"⁸ di guardare e di rappresentare il territorio della città europea, che sembrano convergere verso alcune principali "mosse" nei "temi dello sguardo" sul territorio.

L'opera "La disparition" di Paola Di Bello rappresenta la mappa della metropolitana di Parigi attraverso il montaggio dei punti in cui gli utenti di tutte le stazioni della metropolitana posano il dito per marcare fisicamente la propria posizione nella rete, pensando: "Io sono qui"⁹. Una visione zenitale ibridata dalle tracce di infiniti sguardi individuali produce una mappa eclettica, dove la vita quotidiana si rappresenta cancellando fisicamente i luoghi che più intensamente utilizza. La carta mostra una rete di percorsi obbligati e, contemporaneamente, le tracce delle mappe mentali erratiche e cangianti dei suoi utenti; tiene insieme più codici di funzionamento e di interpretazione della città lasciando a noi di decidere quale "accendere", quale utilizzare, come letteralmente "entrare" nella rappresentazione. Quest'opera rappresenta bene una prima "mossa" suggerita dagli atlanti eclettici, che implica un forte riavvicinamento fisico tra l'osservatore e il suo campo. È l'invito a entrare con il no-

7 Jean François Chevrier-Catherine David, "Actuality of the Image, between the Fine Arts and the Media", in *Documents 2*, Kassel 1996

8 Edward De Bono, *Il pensiero laterale*, Rizzoli, Milano 2000

2.1 | Dentro lo spazio, strizzando gli occhi: uno sguardo indiziario

9 Paola Di Bello, *La disparition*, Parigi 1998

6 Stefano Boeri, "Eclectic Atlases", in *Documents 3*, Kassel 1997

stro corpo nello spazio abitato per cercarvi le tracce lasciate dai nuovi stili di vita¹⁰, a vedere "piccolo" per vedere di più. Nasce dietro all'evidente omologazione dei territori che frequentiamo (ovunque andiamo troviamo gli stessi nuovi edifici: centri commerciali, autogrill, palazzine, residenze unifamiliari...), stanno, ad esempio, molti indizi di modi di abitare gelosi della loro identità locale, che tendono a privatizzare lo spazio annidandosi nelle sue pieghe. Lasciano tracce labili, cangianti, provvisorie, coglibili solo da uno sguardo sensibile, "rizomatico", da detective¹¹. Uno sguardo che produce mappe locali, campionature puntuali, "biografie" di luoghi. Che produce il racconto di un percorso individuale nello spazio e non usa la rappresentazione per "prendere distanza" dal territorio.

Prendiamo l'esempio di un gruppo di villette sparse in un'area suburbana: una situazione tipica nei territori europei. Rappresentata da una mappa topografica, essa ci rivela solo alcune geometrie irregolari, indecifrabili. Se osservata invece dall'interno, cercando indizi delle relazioni che legano gli abitanti al loro luogo di residenza, essa invece ci dice molto di più. L'inclusione all'interno della cancellata del lotto di spazi e oggetti inusuali (la taverna, l'officina, l'orto, i giochi) ci indica, ad esempio, che l'abitazione dei nonni, più complessa delle altre, diventa spesso un luogo "centrale" per gli altri nuclei di una famiglia allargata, abituati a vivere "separati, ma vicini" nella città diffusa e questo spiega, in buona parte, la distribuzione a "grappoli" delle villette unifamiliari.

Dobbiamo abituarci a cercare localmente, per sondaggi puntuali, le leggi e le regolarità che governano parti estese del territorio. L'utilizzo di un paradigma indiziario¹², la selezione e l'interpretazione "abducente"¹³ delle tracce fisiche dei nuovi comportamenti abitativi, non derivano solo da un'esigenza di "mettere in gioco" le capacità sensoriali del ricercatore, aumentandone così le capacità di indagine, come spesso si vuole far credere. Neppure è una questione di "soggettivazione" della ricerca, dato che un approccio indiziario implica comunque una forte distanza critica tra l'osservatore e i fenomeni osservati.

E', invece, la relativa lentezza con cui lo spazio fisico riflette il mutare (assai più rapido) dei comportamenti abitativi, la sua "inerzia", l'attrito che interpone loro, che rende il territorio uno scrigno di indizi e di tracce del "nuovo". Proprio perché i nuovi comportamenti non giungono immediatamente a plasmare lo spazio e a lasciarvi un calco stabile, ma piuttosto vi spargono segni labili, discontinui, mobili.

Ogni nuovo comportamento, ogni energia sociale ed economica, ogni nuova interazione, anche la più immateriale, devono, comunque, disporsi, scorrere, toccare la sfera minerale dello spazio abitato, devono comunque passare nella "cruna dell'ago" del territorio fisico.

USE ha utilizzato questa declinazione indiziaria nella selezione

dei casi di ricerca e nella loro esplorazione, inducendo, ad esempio, dai resti che ogni sera sistematicamente invadono gli spazi pubblici di Belgrado (rifiuti, cassette, merci avariate o rotte), l'ampiezza del fenomeno magmatico del commercio ambulante¹⁴, oppure ricavando dai furgoncini, che scorrono giorno e notte nei quartieri residenziali di Elche, il sospetto sulla pervasività del lavoro domestico¹⁵. Ma anche seguendo nei loro circuiti di vita quotidiana alcuni "testimoni privilegiati" e raccogliendo, via via, tracce e indizi preziosi¹⁶.

Un atteggiamento indiziario è forse oggi il modo più consono per valorizzare la prossimità che le discipline del territorio intrattengono con lo spazio contemporaneo, un modo per riscattare gli immensi ritardi interpretativi.

All'inizio degli anni '80, un piccolo aereo da turismo ha sorvolato a lungo la periferia di Copenaghen, a circa duecento metri di altitudine. Ai comandi del velivolo, un architetto danese, C.J.Christianssen, scattava sequenze di immagini con l'asse ottico della macchina fotografica lievemente obliquo. In questa inusuale enciclopedia volante (pubblicata nel 1985 con il titolo "*Monument & Niche*"¹⁷), l'angolazione *assonometrica* dell'osservatore, che scruta la consistenza tridimensionale dei solidi e la loro età, consente agli spazi di acquistare uno spessore, anche temporale. Diventano "fatti urbani"¹⁸, eventi spazio/temporali che lasciano una *scia* nel tempo e proiettano un'ombra sulla società: segni e tracce dei modi di abitare dell'usura degli edifici, delle loro superfetazioni. Uno sguardo zenitale, ma "obliquo", ci aiuta a vedere i sussulti individuali che cambiano il territorio e a capire le strane assonanze evolutive che legano tra loro questi sussulti.

La seconda "mossa" suggerita dagli atlanti eclettici ci invita a concentrarci su quello che si muove tra lo spazio e la società e che le carte nascondono: il *mutamento* del territorio fisico. Per vedere lo spazio *mentre* cambia¹⁹, occorre "decostruire" il paradigma zenitale, senza però rinunciare alla sua potenza, cercare di personalizzarlo guardando dall'alto, ma *obliquamente*, i territori della città europea, unendo l'angolazione di un'assonometria all'arbitrarietà poetica di una prospettiva. Ad una visione obliqua il territorio costruito mostra, infatti, la sua età e la sua frammentazione. Finalmente, come fossimo dei biologi evuzionisti, vediamo in azione i piccoli sussulti individuali e sfasati che lo plasmano e vi depositano la loro "impronta". I fenomeni urbani non ci appaiono più come delle decalcomanie, ma come dei processi evolutivi "pieni" che si muovono tra lo spazio e la società seguendo dei principi del tutto indifferenti alla geometria bidimensionale, che sono indecifrabili alle immagini satellitari e alle mappe topografiche.

14 Ana Dzokic, Milica Topalovic, Ivan Kucina, Milan Djura, Marc Leelen, "USE 01. Belgrade. Gray Realm", in *Mutations*, op. cit.

15 Francisca Insulza, "USE 08/Elche, Invisible Factories, in Elche", in *Mutations*, op. cit.

16 L'ascolto di testimonianze locali, tramite interviste e colloqui preparati con cura, è stata una delle prerogative della ricerca USE.

2.2 | Osservando dall'alto lo spazio mentre cambia: uno sguardo obliquo

17 Carsten Juel-Christiansen, *Monument and Niche*, Rhodos, Copenhagen 1985

18 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966. La nozione di "fatto urbano" rappresenta una straordinaria sintesi del carattere fattuale ed evenemenziale di ogni manufatto edilizio, oltre che un preciso e implicito richiamo alla condizione individuale e solitaria cui va incontro necessariamente qualsiasi architettura realizzata..

19 Cfr. Kevin Lynch, *Il tempo dello spazio*, Il Saggiatore, Milano 1977 (prima edizione 1972)

10 Clifford Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, Il Mulino, Bologna 1999

11 Cfr. Stefano Boeri "I detective dello spazio", in *Il Sole 24 Ore*, supplemento culturale domenicale, 16 marzo 1997

12 A proposito dei caratteri specifici che un paradigma indiziario introduce nelle metodologie d'analisi, si vedano le opere di Carlo Ginzburg e in particolare: Carlo Ginzburg, "Spie, radici di un paradigma indiziario", in *La crisi della ragione*, Einaudi, Torino 1979 / *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1979 / *Il formaggio e i vermi*, Einaudi, Torino 1976

13 Umberto Eco, Thomas A. Sebeok, *Il segno dei tre*, Bompiani, Milano 1983

20 Stefano Boeri, Arturo Lanzani, Edoardo Marini, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*. Abitare-Segesta, Milano 1993

21 Stefano Boeri, "Notes for a Research Program", in AA.VV. *Mutations*, op.cit.

22 Aldo Bonomi, *Il trionfo della moltitudine*, Bollati Boringhieri, Milano 1996

Uno sguardo "obliquo" sulla grande regione urbana milanese²⁰ ci ha, ad esempio, mostrato come spazi diversi e distanti possano cambiare per "metamorfosi" (piccoli impercettibili modificazioni che, a un certo punto, cambiano totalmente la natura di una zona urbana), per l'azione di un "attrattore lineare" (edifici diversi che si accostano a una strada commerciale, a un parco fluviale, a un percorso pedonale), per l'inserimento improvviso di "spilli" dotati di una grande forza di attrazione (come un centro commerciale integrato o un contenitore per il tempo libero), o per la moltiplicazione di "isole" introverse entro il cui perimetro si replicano oggetti e modi di vita simili (come accade negli insediamenti produttivi pianificati, nelle aree residenziali protette o a volte nei centri di accoglienza per gli immigrati extracomunitari).

Anche la ricerca USE, cercando di rappresentare l'attrito che il territorio europeo interpone alle energie del cambiamento, ha dedicato molta attenzione alle trasformazioni che possono essere osservate da un'angolazione intermedia tra la visione zenitale e quella ravvicinata. Un'angolazione capace di cogliere il costituirsi e il disfarsi (o rarefarsi, o riformarsi) delle relazioni tra gli oggetti nel territorio fisico. Uno sguardo, appunto, "obliquo", che ci ha così mostrato l'azione di un "dispositivo" locale, caratteristico della storia della città europea²¹. Un dispositivo che tende a materializzare "in tempo reale" la rete di relazioni orizzontali (tendenzialmente equivalenti e non gerarchiche, dunque spesso competitive e conflittuali) che plasmano oggi il territorio abitato in Europa. Relazioni tipiche di una società poliarchica²², dove numerose autonomie funzionali e molteplici sottosistemi auto-organizzati interagiscono, mantenendo la loro individualità sociale, economica e spaziale.

Se guardiamo da una visione obliqua le grandi aree europee di città diffuse, il caos apparente da una visione zenitale ci appare, dunque, come un brulicante comporsi e scomporsi di relazioni locali, di pezzi di territorio che cambiano seguendo una trattativa continua, un sistema di regole e vincoli di continuo ridefiniti.

Dall'alto, per vedere il tempo, bisogna piegare la testa.

La camera introduttiva del Padiglione Italia alla VI Biennale Internazionale di Architettura ospitava una ricognizione fotografica sullo stato del territorio italiano. Le fotografie di Gabriele Basilico mostravano tutto quello che era cambiato entro sei porzioni del paesaggio italiano, lunghe 50 km e profonde 12, ritagliate partendo dal centro di alcune grandi conurbazioni (Milano, Venezia, Firenze, Rimini/Riccione, Napoli, Gioia Tauro) e orientate verso l'esterno, lungo una direttrice principale²³. Sei sequenze di 150 immagini che ci hanno mostrato un territorio investito da un'ondata di manufatti simili e solitari, dove sorgono

2.3 | Intercettando

la città: uno sguardo

per campionature

23 Gabriele Basilico, Stefano Boeri, *Italy. Cross Sections of a Country*, Scalo, Zurich 1998

ambienti urbani dotati di una forma del tutto nuova, invisibili a uno sguardo aggregato e sinottico. Sezioni del territorio abitato costruite fissando con precisione le coordinate del campo ottico (cornice, profondità, sensibilità) e facendole scorrere, come dei sensori, sullo spazio minerale²⁴.

La terza "mossa" proposta dagli atlanti eclettici, ci invita ad affiancare alle mappe sinottiche della città (nelle quali il riconoscimento di un città corrisponde alla presenza di un addensamento di volumi costruiti all'interno di un perimetro chiaro) delle sezioni tridimensionali del territorio urbanizzato. Oggi, la dimensione effettiva della città non è più certa e non è più misurabile secondo requisiti geometrici²⁵. La grande mobilità degli individui nel territorio, la diffusione delle città verso la campagna, la possibilità di relazioni intense e stabili che non necessitano di prossimità fisica e il ribaltamento del rapporto tra centro e periferia (molti luoghi collettivi – come i grandi contenitori ludico-commerciali – sono esterni, molti spazi degradati sono centrali), hanno esportato il *codice genetico* della città anche nelle aree a bassa densità edilizia; l'urbanità è così divenuta una qualità potenziale di *tutti* i luoghi, non più solo un attributo dato dalla prossimità dei manufatti o dalla contiguità geografica.

E' meglio, dunque, invece di creare delle mappe che rischiano di perimetrare in modo approssimativo e del tutto arbitrario l'areale di una città su un simulacro (storico o giuridico), verificare i diversi gradi di urbanità di un territorio²⁶, facendovi scorrere uno sguardo preciso nel determinare i confini del campo ottico e capace di registrarne le caratteristiche; costruire delle sezioni longitudinali del territorio abitato e confrontare queste diverse "bande" di spazio. E' solamente, infatti, organizzando delle operazioni di sondaggio rigorose e comparabili – esattamente come farebbe un archeologo di fronte a una città sepolta – che possiamo sperare di intercettare quello che non vediamo più.

Uno sguardo che non si limiti a decifrare figure geometriche e bidimensionali, ma che operi con un procedimento di sezionamento geologico invece che distinguendo areali; uno sguardo dall'alto, ma mobile e itinerante, che restituisca una responsabilità soggettiva all'osservatore. Che sia pronto a "intercettare" la presenza di relazioni urbane anche nelle zone esterne al perimetro storico delle città, anche nelle aree non densamente costruite.

Il procedimento di campionatura può essere duplice: usando come modello operativo una tipologia ripetibile e osservandone le declinazioni in diversi contesti, oppure scegliendo in anticipo una griglia analitica (un areale) e utilizzandolo per perimetrare e comparare porzioni diverse di territorio.

A favore di un atteggiamento di campionatura "dal basso", vi è la constatazione che, in Europa, la gran parte delle nuove costruzioni sorge da una gamma limitata di prototipi edilizi (la

24 L'allestimento ospitava sul pavimento una grande immagine satellitare della penisola dalla quale emergevano, come degli estrusi, i modelli in plexiglass e magnesio delle sei porzioni di territorio entro cui erano state scattate le sequenze di fotografie; queste ultime coprivano per intero le pareti della stanza circondando il visitatore che si trovava, così, a cercare corrispondenze e a muoversi entro tre diverse "rappresentazioni" del territorio abitato.

25 Guido Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. Il Mulino, Bologna 1993

26 Françoise Choay, "Le règne de la ville et la mort de l'urbain" in *La Ville. Art et architecture 1840-1993*, Centre George Pompidou, Paris 1993

27 Il bisogno di rappresentare la dimensione urbana, comparando delle sezioni dello spazio abitato, è analizzato da Manuel de Solà-Morales in "Città tagliate. Appunti su identità e differenze", in *Identità e differenze; i racconti dell'abitare*, Abitare/Segesta cataloghi, Milano 1996. Un esempio recente di campionatura dal basso è la ricerca sugli edifici ibridi a Tokyo, sviluppata dal gruppo di architetti Bow-Wow (Momoyo Kaijima, Jundo Kuroda, Yoshiharu Tsukamoto), *Made in Tokyo*, Kajima Publishing Co., Tokyo 2001

2.4 | Bande percettive: uno sguardo autoriflessivo

villetta, la villetta a schiera, la palazzina, l'officina con residenza, l'edificio commerciale "misto"); campionandone alcune declinazioni locali, si riesce a sondare il grado di resistenza che il prototipo incontra nei luoghi dove si replica²⁷. Una campionatura che invece sceglie come strumento di comparazione un areale, deve stabilire in anticipo i contesti di applicazione. La selezione di casi studio effettuata da USE nasce dall'utilizzo di entrambi i criteri di campionatura. Si è, infatti, scelto di osservare luoghi comparabili per dimensione, ma apparentati sia dalla loro radicalità contestuale (estremi e rappresentativi del loro spazio geografico), sia dalla loro natura emblematica (mostrano processi che si evidenziano, in forme meno radicali, anche altrove).

Pensiamo a come frequentiamo i grandi edifici ludico/commerciali che costellano le nostre città. Ci si arriva direttamente dalla propria abitazione, percorrendo in automobile lunghi tragitti nei territori suburbani. Nel piazzale del parcheggio, un breve tratto a piedi rappresenta l'unico segmento di "esterno - esterno" del tragitto. Una volta lasciato alle nostre spalle il tempo meteorologico e cronologico, entriamo in un grande ambiente artificiale, protetto climaticamente, dove ci muoviamo tra individui che compiono in forme leggermente diverse azioni simili alle nostre. Trascorso il tempo soggettivo della nostra visita, scatta, invertita, la stessa sequenza di esperienze: l'uscita controllata, l'esterno-totale del parcheggio, l'automobile, il flusso dei paesaggi dal parabrezza, la tangenziale, i quartieri di periferia pubblica, i viali urbani, il garage, la soglia di casa, la televisione.

La capacità di questi grandi contenitori di dilatare il tempo destinato alla loro fruizione (è come se essi "durassero di più" del tempo che spendiamo abitandoli) e di sintonizzare luoghi diversi sulla lunghezza d'onda della percezione distratta di ciò che scorre ai nostri lati (dal finestrino dell'automobile come lungo gli scaffali del centro commerciale), è solo un esempio della forza di alcune "bande percettive" ricorrenti nella vita urbana contemporanea.

Molti dei luoghi della città europea contemporanea sono decifrabili solo considerando le sequenze di paesaggi urbani entro le quali sono esperiti, posti in successione e collocati su una stessa "lunghezza d'onda". Acquistano un senso più in base alla loro posizione nel flusso temporale delle esperienze di vita che non in rapporto alla loro posizione nello spazio geografico.

Del resto, il nostro status di cittadini è sempre più segnato dal "montaggio" di luoghi che componiamo nell'esperienza quotidiana erratica del territorio, più che dalla collocazione geo-

grafica della nostra residenza. Abitiamo la città sintonizzandoci su un numero limitato di queste sequenze di paesaggi, come nel caso del tragitto simmetrico tra la nostra abitazione e un centro commerciale o della sequenza "a scatti" (una successione continua di soste e di piccoli movimenti) che ci accompagna quando prendiamo un aereo o un treno: sono poche, ricorrenti sequenze che inglobano porzioni sempre più ampie del nostro tempo.

E la nostra identità di cittadini è spesso data dalla frequenza e dalla successione con le quali queste "bande percettive" ricorrono nella vita quotidiana.

La quarta "mossa dello sguardo", proposta dagli atlanti eclettici, chiama dunque in causa direttamente l'agilità del nostro punto di vista di cittadini di una nuova condizione urbana, non solo per l'importanza che queste "bande percettive" hanno nel costituire l'identità dei luoghi²⁸, ma anche per l'abitudine a usare in successione, nel corso di una stessa giornata, le molteplici identità individuali che ospitiamo: davanti a uno stesso spazio siamo, infatti, di volta in volta, pendolari distratti, amatori curiosi, turisti occasionali o frequentatori assidui.

Spesso accomuniamo spazi diversi e distanti – ad esempio un centro commerciale e un centro storico turisticizzato – solo perché vi proiettiamo gli stessi codici di significato (la "soglia" del parcheggio, l'interno artificiale, il "brusio" dei corridoi commerciali) o ci appaiono incomparabili spazi simili e vicini (un quartiere di villette e un insediamento di officine artigianali), principalmente perché li frequentiamo entro delle sequenze percettive molto diverse.

Allo stesso modo, lo spazio urbano europeo ci appare composto da luoghi ipercodificati, verso i quali la nostra agilità simbolica "rimbalza" (si pensi ai grandi spazi del commercio) e luoghi invece ipo-codificati, semanticamente generosi (come i *terrain vague* che popolano le aree suburbane²⁹), che sembrano riflettere, inglobare, il balletto delle nostre identità e il variare dei nostri stati d'animo³⁰.

Le conversazioni, le interviste e i "pedinamenti" realizzati nel corso della ricerca USE – come anche i filmati di Paolo Vari e le fotografie di Francesco Jodice – hanno cercato di lavorare su una nozione più ricca dell'identità dei cittadini dell'Europa contemporanea.

Le mappe prodotte intrecciando questi quattro sguardi "laterali" osservano il territorio mentre cambia, perché credono che, nel vivo del mutamento, acquistino forma e "peso" molte delle tensioni complesse che legano lo spazio alla società, gli abitanti ai luoghi: per questo si ostinano a cercare sulla superficie dello spazio tracce e indizi di modi di abitare che sono spesso

28 Vedi a questo proposito la ricerca sul pendolarismo nella regione transnazionale del Benelux (Carole Schmit, "USE.06/Benelux. Transnational Opportunism", in *Mutations*, op. cit.)

29 Ignasi de Sola Morales, "Terrain Vague", in *Identità e differenze; i racconti dell'abitare*, Abitare/Segesta cataloghi, Milano 1996

30 Francesco Jodice, *What We Want*, ed. Le Bureau des Esprit, Paris 2000

3.0 | Una nuova condizione urbana

invisibili, cangianti, provvisori.

Sono mappe programmaticamente incomplete ed eclettiche perché interessate a comporsi entro un'interpretazione plurale dello spazio europeo contemporaneo che, secondo queste letture, non è caotico, ma piuttosto registra tre fenomeni che ne rendono difficile l'interpretazione.

3.1 | Sommovimenti

Inondazioni, ribaltamenti, eruzioni, intensificazioni, ispessimenti, disseminazioni trapianti, pulsazioni, punteggiature, grandinate, esfoliazioni...

Le trasformazioni del territorio europeo possono essere descritte come delle grandi correnti tridimensionali che plasmano la sua geografia fisica. A ben guardare, questi sommovimenti rimandano a due principali processi: il primo è il manifestarsi nello spazio europeo di un'impetuosa estensione degli spazi abitati. La somma delle città e delle aree metropolitane europee si presenta, infatti, oggi, a una visione aggregata, come una nebulosa indistinta, smarginata³², ma continua, priva di interruzioni, oltre che di forma e di confini. Addirittura, con una certa approssimazione³³, lo stesso continente europeo può essere rappresentato come un'unica immensa entità urbana. D'altro canto, anche una visione aggregata delle principali aree di urbanizzazione storica dell'Europa ci suggerisce l'idea di una società urbana che ha enormemente allargato nel territorio i suoi movimenti quotidiani e ciclici³⁴. Si tratta, a ben guardare, di un'estensione pluridiretta, non originata necessariamente dall'espansione del nucleo storico delle città, ma piuttosto dalla crescita di tutti i nuclei urbanizzati nel territorio. Nel territorio non urbano, caratterizzato da una rarefazione del costruito, si sono, infatti, consolidate (cioè materializzate) relazioni propriamente "urbane", che un tempo erano circoscritte entro il perimetro della città compatta. La "città diffusa" europea, nelle sue innumerevoli varianti, è l'esito di questo movimento orizzontale ed estensivo della condizione urbana³⁵.

Ma non solo. Assieme a questo fenomeno di estensione, uno sguardo aggregato osserva un processo apparentemente opposto: la ritrazione della presenza umana da alcune parti del suo corpo. I vuoti urbani e le aree di "dismissione" hanno, negli ultimi trent'anni, intaccato e svuotato le grandi aree industriali e i grandi servizi urbani della città ottocentesca (macelli, fiere, gasometri, carceri...) e della città compatta costruita nella prima metà del '900.

I due movimenti di estensione e ritrazione della condizione urbana nello spazio europeo, con i processi di risignificazione simbolica che inducono, sembrano configurare una società urbana che, a prezzo di lacerazioni e "vuoti" interni, ha fisicamente e disordinatamente conquistato una nuova dimensione

geografica. Una dimensione che sembra difficile ripartire usando uno schema di attribuzione per classi sociali, non essendo i nuovi territori della diffusione composti secondo una sintassi riconoscibile e strutturata per parti omogenee. Così, molti dei territori dell'Europa contemporanea ci appaiono, oggi, come l'esito caotico di una società urbana priva di gerarchie e di regole insediative, un territorio percorso da correnti che si muovono tra la società e lo spazio fisico: energie dinamiche, simili a quelle che producono i grandi sommovimenti tellurici, che plasmano ampie porzioni di spazio, ma si rendono visibili solo quando entrano in contatto con le strutture di "lunga durata" dello spazio europeo. E, come i sommovimenti tellurici, queste correnti sono composte da migliaia di micro-sussulti individuali che improvvisamente culminano in un drastico e ampio movimento della piastra tettonica. Eruzioni, ispessimenti, intensificazioni, trapianti, inondazioni, punteggiature³⁷: questi sommovimenti trasformano la geografia fisica, risentono delle sue asperità, ma spesso appaiono del tutto indifferenti a quella politica. Si muovono nel territorio e divengono visibili solo in alcuni luoghi puntuali, dove incontrano l'attrito locale del territorio fisico e dove manifestano la loro potenza e la loro ingovernabilità. E, come dimostra la ricerca USE, solo in questi punti di emergenza possono essere pienamente osservati.

Villetta, villetta, palazzina, autolavaggio, hangar, villetta, capannone, albergo, villetta, campo sportivo, palazzina, chiesa, villetta, centro commerciale, svincolo, palazzina, palazzina, terrain vague, autolavaggio, discoteca, villetta, supermercato, villetta, benzinaio, villetta...

Il secondo fenomeno osservato dagli atlanti eclettici in Europa è l'invasione di una moltitudine di oggetti edilizi solitari e ammassati che si sono diffusi su tutto lo spazio abitato, annidandosi nelle sue pieghe, costruendo nuovi paesaggi e modificando il senso di quelli esistenti. Questi fatti urbani standardizzati nascono spesso dalla replica di un modello pervasivo e inverso – come la casa unifamiliare al centro del lotto, il centro commerciale circondato dal parcheggio, il centro storico pedonalizzato – invece che dalla specifica declinazione di una tradizione costruttiva o di pratiche di comunicazione radicate nella storia locale. Per questa ragione, diventa sempre più difficile suddividere il territorio in parti chiaramente distinguibili per forma, modi di abitare prevalenti, valore simbolico. La "grammatica" della nuova città è fatta di molti piccoli enunciati elementari piuttosto che da proposizioni articolate e distinguibili in generi. Nello spazio europeo contemporaneo sembrano, infatti, saltate le regole di contiguità tra i singoli "fatti urbani": residenze unifamiliari accanto a capannoni, palazzine accanto a

37 Sulla natura di questi nuovi "ambienti insediativi" e più in generale sulla possibilità di un'indagine sul territorio italiano che rilevi dei nuovi ambiti di "coesione" tra morfologie spaziali e morfologie socio/economiche, cfr. A.Clementi, G.De Matteis, P. Palermo *ITATEN, Indagine sulle trasformazioni del territorio Italiano*, Bari 1996, due volumi.

32 André Corboz "Ipercittà", in *Urbanistica*, n°103, 1995 e Bernardo Secchi, "Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa: alcuni appunti", in *Quaderno della ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, Venezia luglio 1993

33 Come quella usata per coniare l'immagine dell'Europa nelle pagine conclusive di questo libro: un'immagine allusiva e ironica, che richiama la visione di un immenso agglomerato urbano diffuso su tutto il continente europeo.

34 Françoise Choay, "Le règne de la ville et la mort de l'urbain", on *La Ville. Art et architecture 1810-1993*, op.cit.

35 Bernardo Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari 2000

36 AA.VV. "I territori abbandonati", in *Rassegna* n°42, 1991

3.2 | Moltitudine

grandi centri commerciali, piccole fabbriche accanto ad attrezzature per il tempo libero, e così via...

La visione soggettiva del territorio europeo contemporaneo, la registrazione in sequenza e per tragitti percettivi di parti di questa nuova dimensione geografica, confermano questo trionfo della "moltitudine"³⁸, che si manifesta come un processo pulviscolare di costruzione e colonizzazione capillare di nuove regioni del territorio europeo. La gran parte dei fenomeni di estensione e diffusione dell'urbanizzato non si è, infatti, realizzata grazie all'aggiunta di nuove parti omogenee, di "grandi progetti unitari", ma piuttosto in seguito a una moltitudine di piccoli "sussulti" edilizi non sincronici e spesso privi di qualsiasi logica combinatoria.

La moltitudine, l'aumento esponenziale degli oggetti edilizi e dei loro autori, la sommatoria di unità distinte che non produce sintesi, rappresentano semplicemente la forma che il nuovo assume nella nostra esperienza quotidiana. La percepiamo come un brusio quando attraversiamo quel pulviscolo di piccoli edifici solitari e ammassati che costituisce il DNA di una città sempre più "larga" e diffusa nel territorio. Il "nuovo" non compare, però, solo dove lo spazio si dirada, nelle periferie, nella campagna urbanizzata: scorre e si infila anche nelle zone centrali e negli isolati della città ottocentesca, disintegra antiche fortezze monofunzionali (i macelli, gli ortomercati, le grandi industrie), parcellizza lo spazio pubblico inondandolo con un commercio molecolare e mobile, gonfia a dismisura gli interni della città (abitazioni, showroom, contenitori ludici) mettendoli tra loro in connessione e trasformandoli in set televisivi. La moltitudine riscrive e suddivide lo spazio urbano europeo con una fitta punteggiatura, ma al contempo traccia una fittissima rete di relazioni a distanza, intessute dai tragitti dei suoi cittadini sempre più mobili eppure sempre ancorati al luogo intimo della famiglia. La moltitudine spezzetta e insieme unisce, suddivide ed estende, svelando una società nella quale è enormemente aumentato il numero dei soggetti in grado di investire nello spazio e di costituirvi una propria nicchia.

Isole, recinti, perimetri, rette, areali, rizomi, ritagli, bolle, piastre, radure, grumi, rilievi...

La moltitudine, tuttavia, non è caos³⁹. Le due grandi metafore della società divisa in classi e della società della frammentazione individualistica, che sembrano plasmare le due abituali rappresentazioni dello spazio europeo (quella aggregata e quella soggettiva), sembrano sfumare non appena – come ha cercato di fare la ricerca USE – si sceglie di osservare i territori europei con uno sguardo da un'altezza intermedia, come quella di

un piccolo aereo da turismo. Da questa angolatura, ci appare, infatti, un arcipelago di organismi che aggregano le unità minime del territorio; sottosistemi spesso perfettamente funzionanti al loro interno, ma incuranti di dialogare con i loro vicini.

La moltitudine si ricompone in un numero ridotto di figure spaziali introverse e ripetute all'infinito, specializzate anche se ibride: la super-strada e i suoi svincoli, la zona produttiva e il suo recinto, il quartiere di villette e il campo sportivo, la strada-mercato e i suoi retri, il contenitore commerciale e il suo parcheggio.

I sommovimenti che scuotono lo spazio europeo sono, infatti, a ben guardare, la somma di queste razionalità settoriali, che, a loro volta, condensano la moltitudine dei sussulti individuali che muovono la città europea⁴⁰. Un arcipelago di sottosistemi decisionali, protagonisti di una competizione orizzontale che solo uno sguardo distratto continua a leggere secondo un modello gerarchico e piramidale.

A ben guardare, porti, aeroporti, stazioni, zone industriali, distretti ludici, quartieri protetti, parchi a tema, sono gli attori sparsi di uno stesso gioco: ciascuno con le sue ragioni e le sue idiosincrasie, ciascuno con i suoi sogni di privatizzazione del territorio. Una società poliarchica⁴¹, ha, infatti, finalmente costruito un territorio a sua immagine e somiglianza dal quale emerge, dietro all'apparenza del caos, un eccesso di regole equivalenti.

Il terzo fenomeno, che le mappe eclettiche ci permettono di vedere, è dunque la ripetizione tendenzialmente imprevedibile, dentro e oltre la città compatta, di un numero ridotto di modi di comporsi di questa massa di frammenti solitari: il quartiere a villette, la zona produttiva o artigianale recintata, l'insediamento turistico... Essi riflettono le poche e semplici dinamiche di interazione tra i soggetti che partecipano alla costruzione del nostro territorio e l'organizzarsi delle nostre società per sottosistemi, per "minoranze" che operano come microcosmi autopoietici (la famiglia, i clan etnici e professionali, le associazioni legate al consumo e al tempo libero)⁴². Anche quando si sovrappongono, queste dinamiche raramente entrano, infatti, in osmosi, bensì si replicano senza contaminarsi tra loro, semplicemente aggiungendosi a un territorio che è già colmo di tracce e simboli di modi di abitare scomparsi o ereditati.

Si tratta per lo più di processi di modificazione che hanno un forte grado di ripetitività e che interpongono una scarsa resistenza alle grandi energie globali del mutamento. Processi che scaturiscono soprattutto dalle tre grandi correnti che investono lo spazio europeo (così come quello di altre aree geografiche): l'emergere di un individualismo di massa negli atteggiamenti del consumo, dell'abitare, del tempo libero, del muoversi nel territorio⁴³; il prevalere locale di sistemi di razionalità di settore, tendenzialmente chiusi e impermeabili; il diffondersi di flus-

40 André Corboz, "Le Territoire comme palimpseste", in *Diogenes*, 121, 1983

41 Giuseppe De Rita, *Accoglienza e poliarchia*, CNEL, Roma 1994

42 Arnaldo Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna 1999

43 Bruno Latour, *Non siamo mai stati moderni. Saggio di antropologia simmetrica*, Elèuthera, Milano 1995

3.3 | Poliarchia

e organizzazione

39 Aldo Bonomi, *Il trionfo della moltitudine*, op.cit.

si transnazionali di uomini, merci e idee. Nei nuovi territori dell'urbanizzazione diffusa, queste tre spinte globalizzanti incontrano un primo attrito che le ri-articola in una ridotta serie di "modi di cambiare" che legano tra loro la dinamica per sussulti che contraddistinguono lo spazio europeo. La novità rispetto alle osservazioni condotte sui territori della città storica o della città moderna consiste, per l'appunto, nel fatto che oggi questi dispositivi di organizzazione solo in piccola misura sono prodotti da un'intenzionalità esterna ai soggetti protagonisti della modificazione e sempre più, invece, sono da loro generati e controllati, anche quando si presentano nella forma di una ripetizione di procedure decisionali codificate. Luoghi e territori che sembrano capaci di riconfigurare in termini originali le grandi energie globali, ambiti dove il dispositivo locale di innovazione – e non semplicemente il cambiamento – torna a manifestare in pieno la sua "lunga durata" grazie all'agire di comunità locali che operano come vere e proprie forme di innovazione autopoietica dello spazio abitato⁴⁴. La "sintassi" della nuova città europea è, insomma, fatta di poche regole di organizzazione di una massa di singoli enunciati: una lingua impoverita che ripete di continuo solo poche parti del suo ricchissimo alfabeto. Ma anche, come USE ha mostrato, della presenza di territori dove paesaggi sociali auto-organizzati stanno riscrivendo e reinventando queste regole.

4.0 | Lo spazio europeo: differenza e variazione

La nuova "città generica" europea⁴⁵ può, in conclusione, essere interpretata anche come l'esito del dissolversi dell'antico equilibrio tra i principi di differenziazione e variazione che, per secoli, hanno governato l'evoluzione dello spazio urbano. Oggi, infatti, il principio di "differenza" non opera più distinguendo grandi porzioni di spazio; non distingue più tra parti omogenee e distinte della città compatta (tra il tessuto ottocentesco e il centro storico medioevale, tra le aree produttive e i quartieri di periferia pubblica...), ma piuttosto tra ogni singola molecola della nuova città diffusa: tra la villetta e il vicino centro commerciale, tra questo e la palazzina, tra la palazzina e l'autolavaggio, tra quest'ultimo e la contigua villetta, tra la villetta e lo svincolo della tangenziale e così via.... D'altro canto, il principio di variazione, invece che declinare le individualità di un organismo omogeneo (come avveniva per l'isolato all'interno del tessuto ottocentesco o per la stecca residenziale nella periferia pubblica del dopoguerra), opera per "salti", declinando classi tipologiche di fatti urbani dispersi nel territorio. Ed ecco, dunque, le infinite varianti della casa unifamiliare, quelle del capannone artigianale, quelle del centro commerciale, e così via: membri sparsi di famiglie che hanno perso qualsivoglia vincolo di prossimità.

45 Rem Koolhaas, "The Generic City", in R.Koolhaas, B.Mau, *S,M,L,XL*, 010 Publishers, Rotterdam 1995

I nuovi principi di variazione e differenza, che riflettono la nuova geografia delle società urbane in Europa – caratterizzate da una miniaturizzazione dei sottosistemi e dei gruppi sociali e dall'ampliamento del macro-sistema urbano – sono il motore di una condizione urbana che sta trasformando la natura e il concetto stesso di città e che agisce anche nella città storica, sebbene si rende visibile soprattutto nei territori meno consolidati, perché vi incontra minori resistenze.

Una condizione urbana che nasce da una sostanziale trasformazione del rapporto tra individui e spazio urbano, che si nutre di associazioni a distanza, di nuovi luoghi di aggregazione e insieme di nuove forme di cittadinanza e che, dunque, richiede, per essere rappresentata e indagata, una strategia di osservazione diversa da quella sperimentata sulla città storica europea.

Mentre i satelliti, incessantemente, ci mandano istantanee del caos estetico in cui si rispecchia la città del ventesimo secolo, da alcuni punti dello spazio abitato ci stanno invece arrivando immagini meno presuntuose, ma più ricche di informazioni. Registrando ciò che accade tra lo spazio e la società, queste immagini ci mostrano un territorio nel quale poche regole ripetitive organizzano una moltitudine di sussulti edilizi che non riescono quasi mai a costituire delle figure visibili "dall'alto".

La "moltitudine di piccoli sussulti solitari, disetanei e ammassati" che fa vibrare il territorio europeo non produce infatti grandi – nel senso di estesi – processi cumulativi. Bensì una vera e propria vibrazione diffusa. I nuovi "fatti urbani" del territorio europeo sono spesso molecolari e singolarmente quasi impercettibili, anche perché difficilmente rappresentabili secondo le tecniche usuali della cartografia e della statistica, come nel caso delle nuove forme invasive del commercio – il *junkspace* di cui parla Rem Koolhaas – o le nuove tipologie della residenza unifamiliare.

Sono innovazioni ir-rappresentabili, dunque invisibili. Familiari e insieme perturbanti. La loro densità è così forte, e la loro capacità di penetrazione e di infiltrazione nelle nicchie della città esistente così straordinaria, che solo uno sguardo ottuso e nostalgico può non accorgersi che "tutto sta cambiando".

Che una nuova città già esiste. Non "al posto", non "sopra" o accanto, ma dentro gli spazi della città europea esistente.⁴⁷

Se è vero che il paradigma zenitale, impersonale e tracotante nell'angolatura ottica, ha fissato le coordinate per pensare lo spazio urbano del ventesimo secolo, la città contemporanea sembra dunque richiederci di re-imparare a vederla, cominciando con il re-imparare a vederla in essa: come individui e come gruppi.

46 Rem Koolhaas, "Junkspace", in AA.VV. *Mutations*, op.cit.

47 L'importanza che assumono alcune esperienze artistiche contemporanee, si spiega proprio con la loro capacità di mettere in scena l'apparizione imprevista e "laterale" della nuova condizione urbana nella vita quotidiana. L'ultima esposizione di Kassel (Documenta X), diretta nel 1997 da Catherine David e Jean François Chevrier, ha rappresentato, da questo punto di vista, un evento d'altissimo profilo.

Self-organization produces innovation in the territory

Self-organization is the result of a network of micro-powers

Architecture no longer produces innovation, just transformations

combinatory rules and self-organization

Self-organization produces a generic and fragmented territory

Self-organization is the product of a society
where the horizontal links prevail over hierarchical structures

Innovation arises from self-organized processes

Self-organization is the contemporary form of innovation of the European space

The actors of selforganization are both promoters and users of the transformations

13 | ALL EUROPE KEY

edited by Giovanni La Varra e Maddalena Ferrari



TuttoEuropa

La città per filo e per segno

TuttoEuropa



1

2

3

4

ATLANTIC OCEAN

NORWEGIAN SEA

NORTH SEA

BALTIC SEA

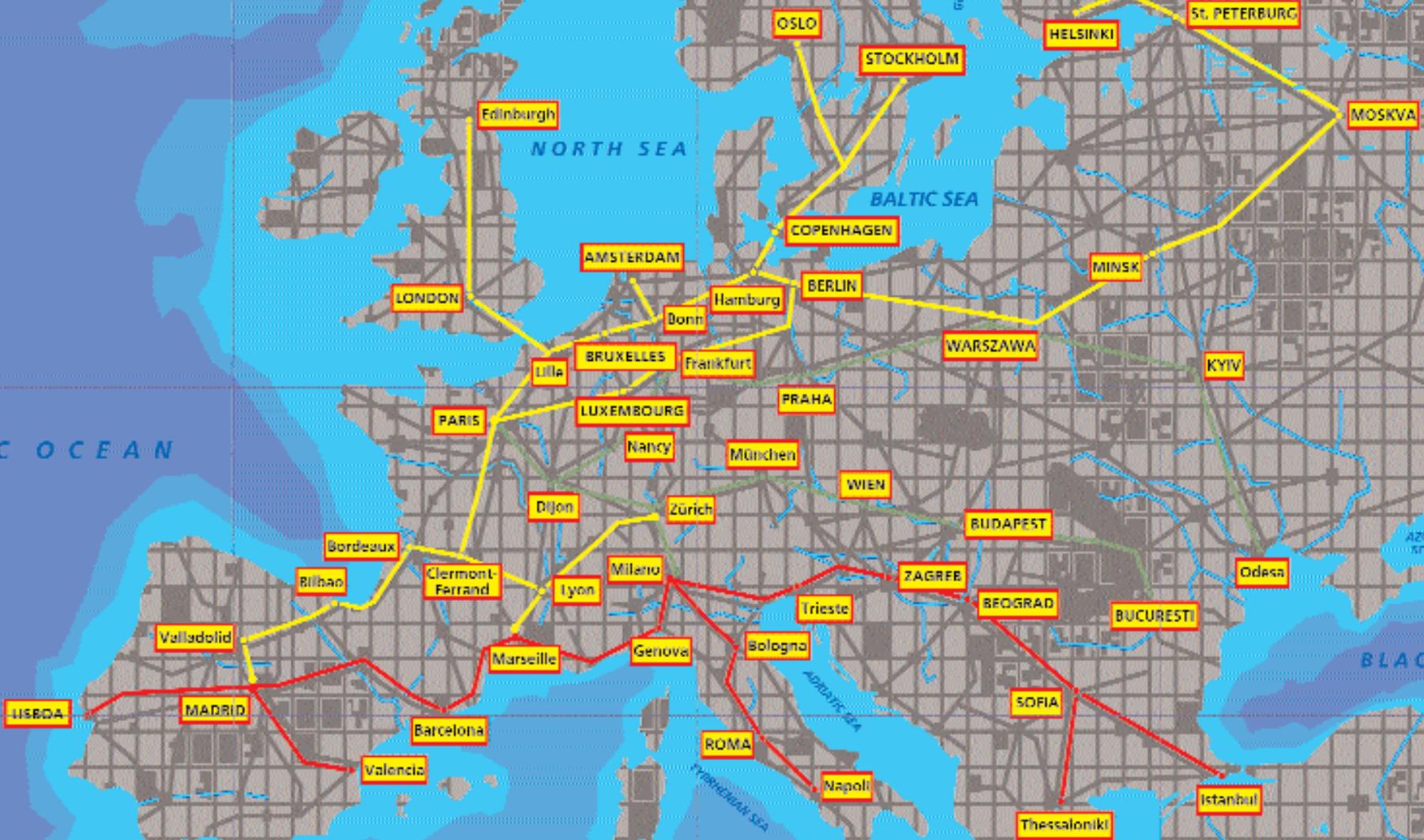
MEDITERRANEAN SEA

a

b

c

d



OSLO

STOCKHOLM

HELSINKI

ST. PETERBURG

MOSKVA

Edinburgh

COPENHAGEN

AMSTERDAM

LONDON

Hamburg

BERLIN

MINSK

BRUXELLES

Frankfurt

WARSAWA

KYIV

PARIS

LUXEMBOURG

PRAHA

Nancy

München

WIEN

Bordeaux

Dijon

Zürich

BUDAPEST

Valladolid

Clermont-Ferrand

Lyon

Milano

ZAGREB

Odessa

ISSRA

MADRID

Marseille

Genova

Trieste

BEOGRAD

BUCURESTI

Barcelona

ROMA

Bologna

SOFIA

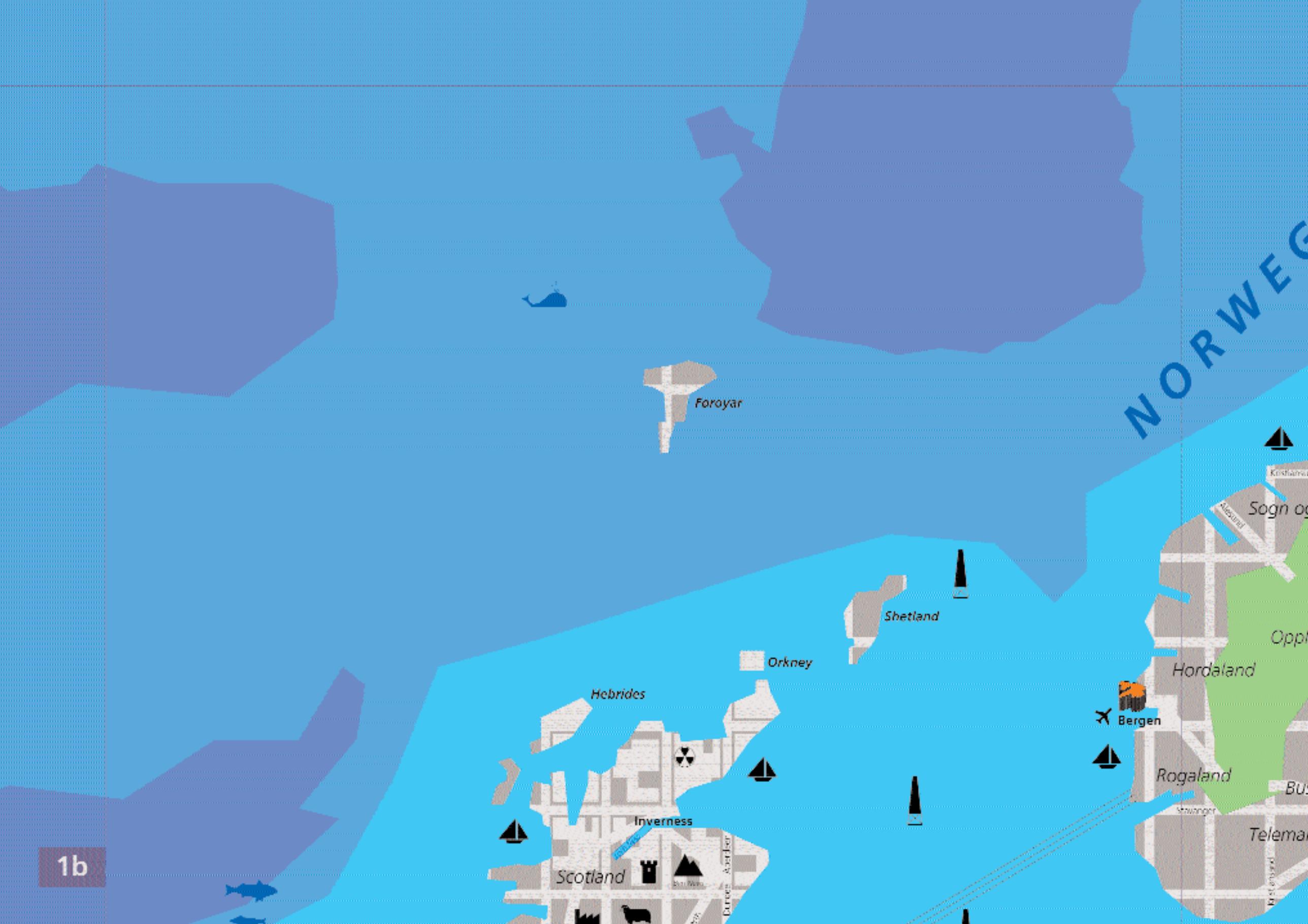
Valencia

Napoli

Thessaloniki

Istanbul





NORWEG

Foroyar

Shetland

Orkney

Hebrides

Inverness

Scotland

Bergen

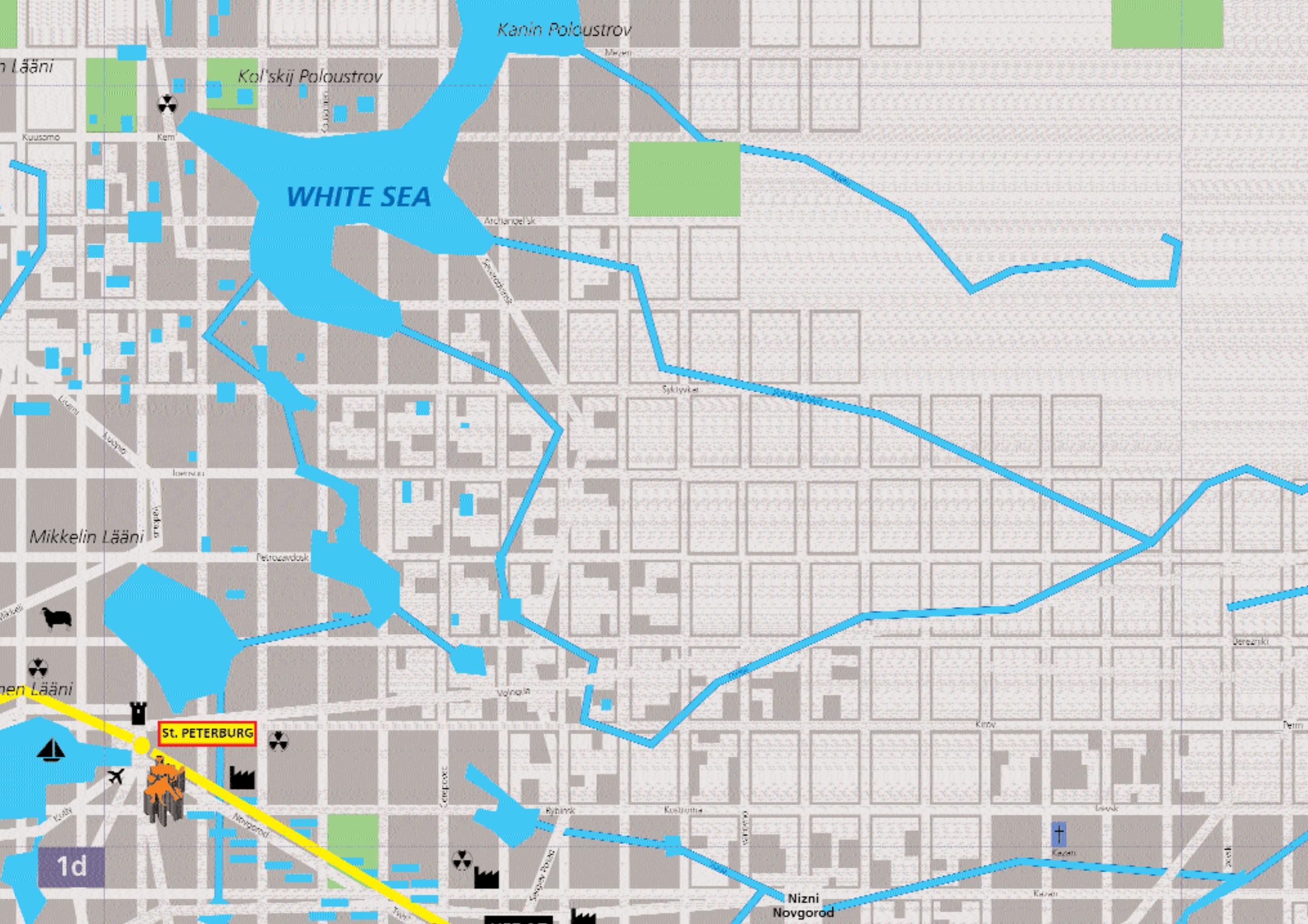
Hordaland

Rogaland

Telemar

1b





WHITE SEA

ST. PETERBURG

1d

Kanin Poloustrov

Kal'skij Poloustrov

Archangel'sk

Syktyvkar

Mikkelin Lääni

Petrozavodsk

Vologda

nen Lääni

ST. PETERBURG

Chepyok

Rybinsk

Kostroma

Nizni Novgorod

Kazan

Kirov

Lovk

Perm

Jerezniki

Kuusamo

Kem

Kuusamo

Lääni

Isovaasi

Uusvaasi

Uusvaasi

Kooby

Novgorod

Tyvi

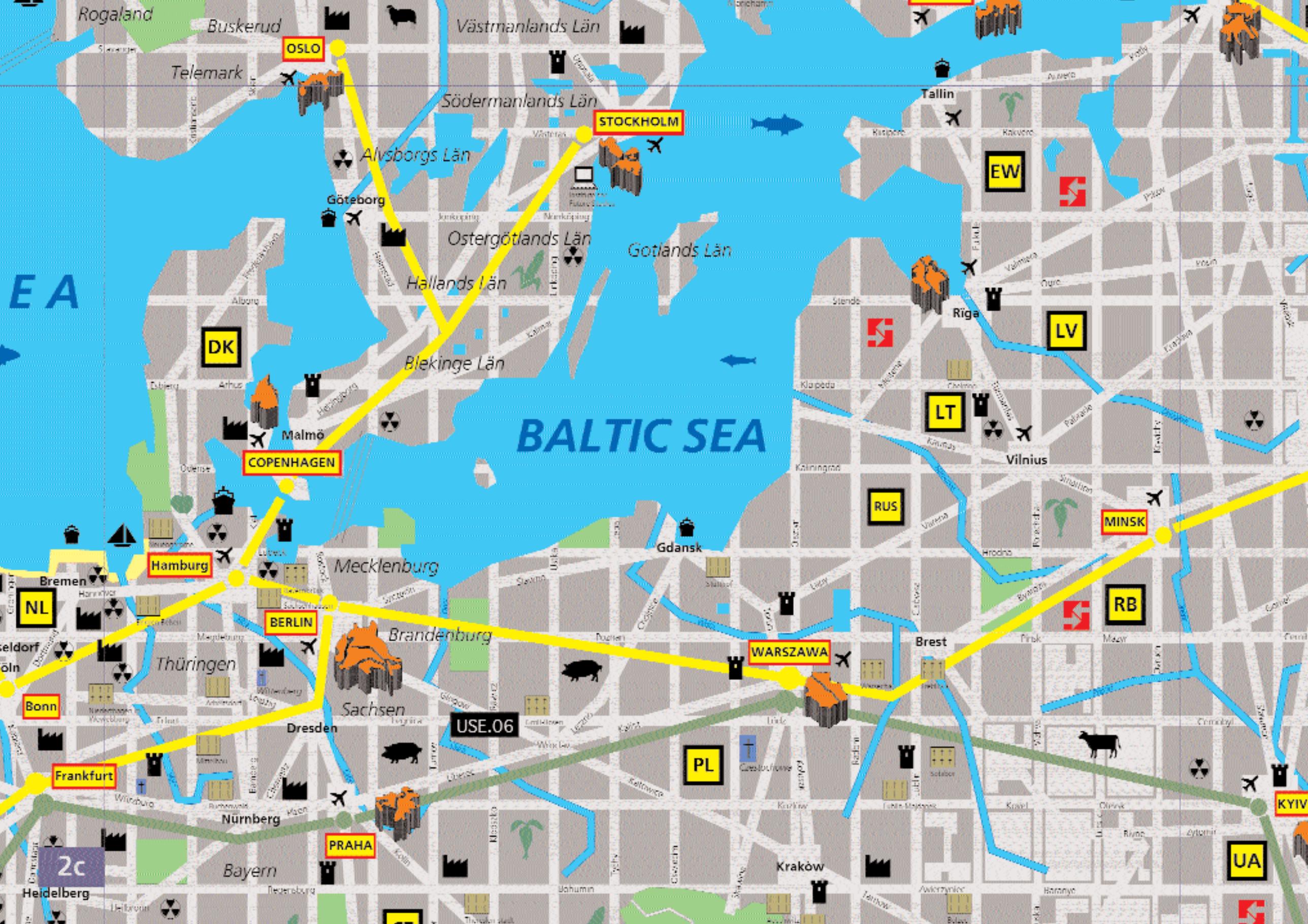
Sergiev Posad

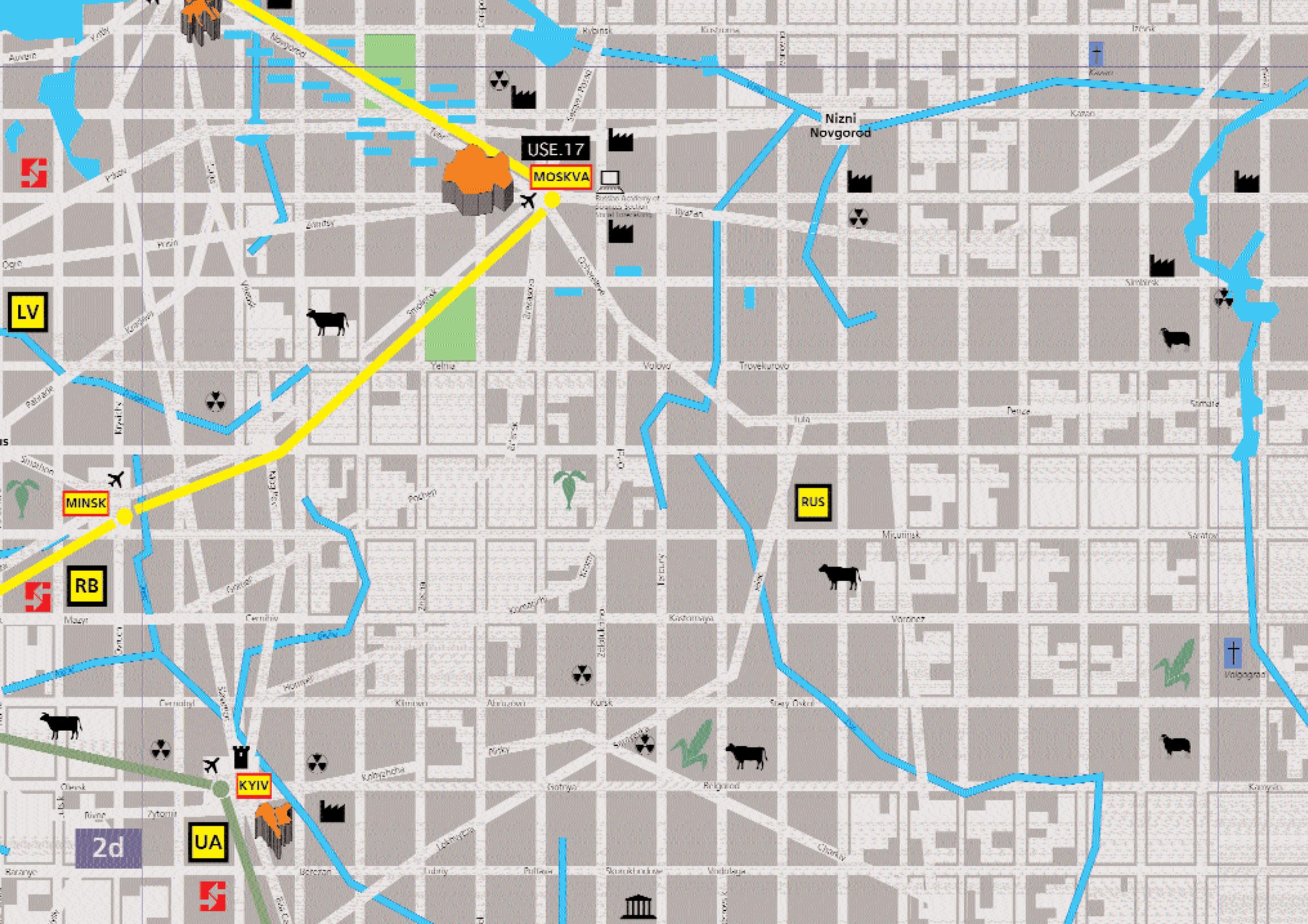
Vladimir

Jaroslavl



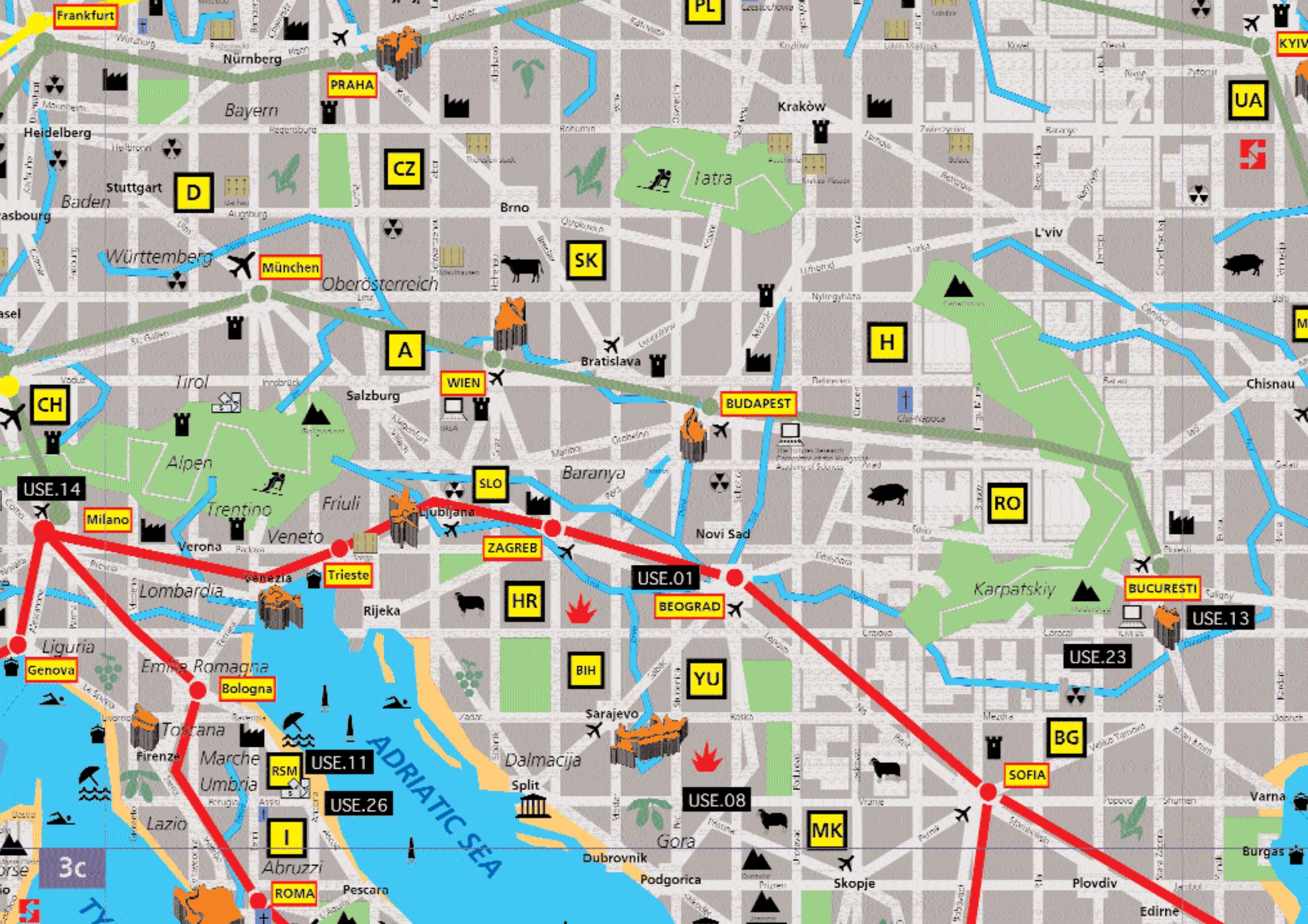
2b

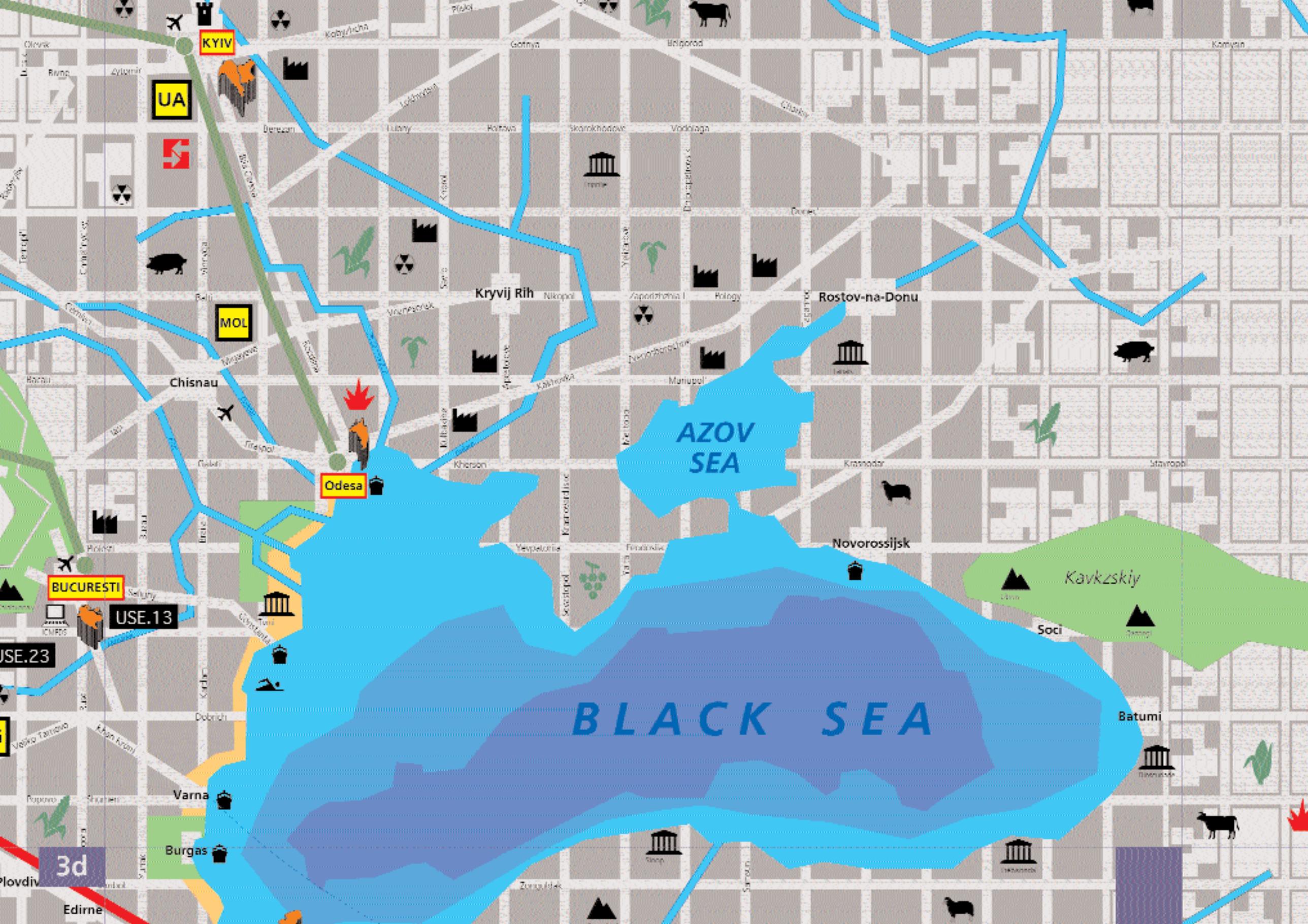




ATLANTIC OCEAN







KYIV

UA

MOL

Chisnau

Odesa

BUCURESTI

USE.13

USE.23

Varna

Burgas

3d

Edirne

Kryvij Rih

Rostov-na-Donu

Novorossijsk

Kavzskiy

Soci

Batumi

AZOV SEA

BLACK SEA



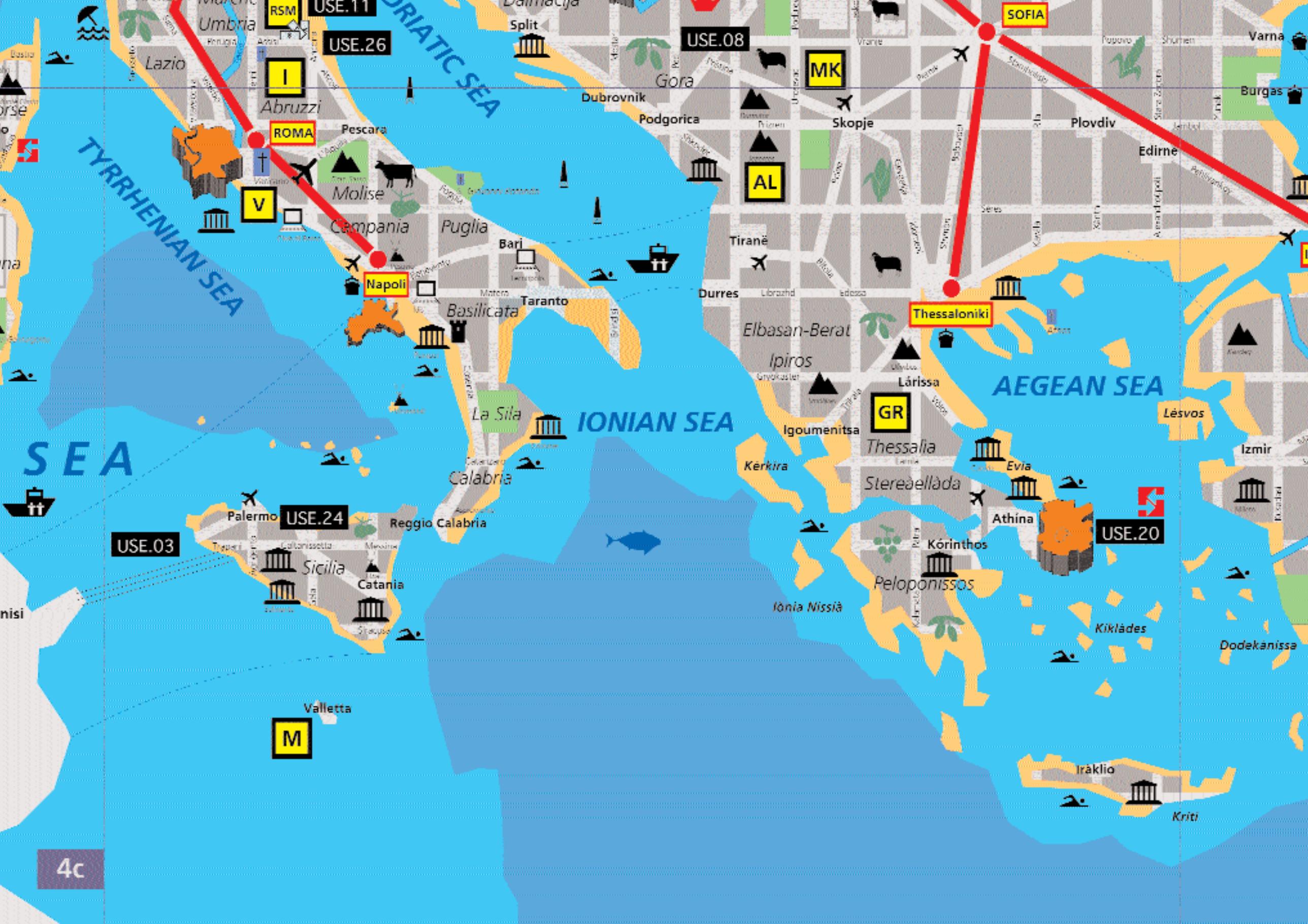
MEDITERRANEAN SEA

TYRRHENIAN SEA

USE.03

USE.25

USE.07



Umbria

Lazio

USE.26

Abruzzi

ROMA

Pescara

Molise

Campania

Puglia

Napoli

Bari

Basilicata

Taranto

La Sila

Calabria

Palermo

USE.24

Reggio Calabria

Sicilia

Catania

M

Valletta

Split

Dubrovnik

Podgorica

Gora

USE.08

MK

Skopje

SOFIA

Plovdiv

Edirne

Tiranë

Durres

Elbasan-Berat

Ipiros

Lárissa

GR

Igoumenitsa

Kérkira

Thessalia

Stereàellàda

Evia

Athina

USE.20

Kórinthos

Peloponissos

Iónia Nissìa

Kiklàdes

Dodekanissa

Iraklio

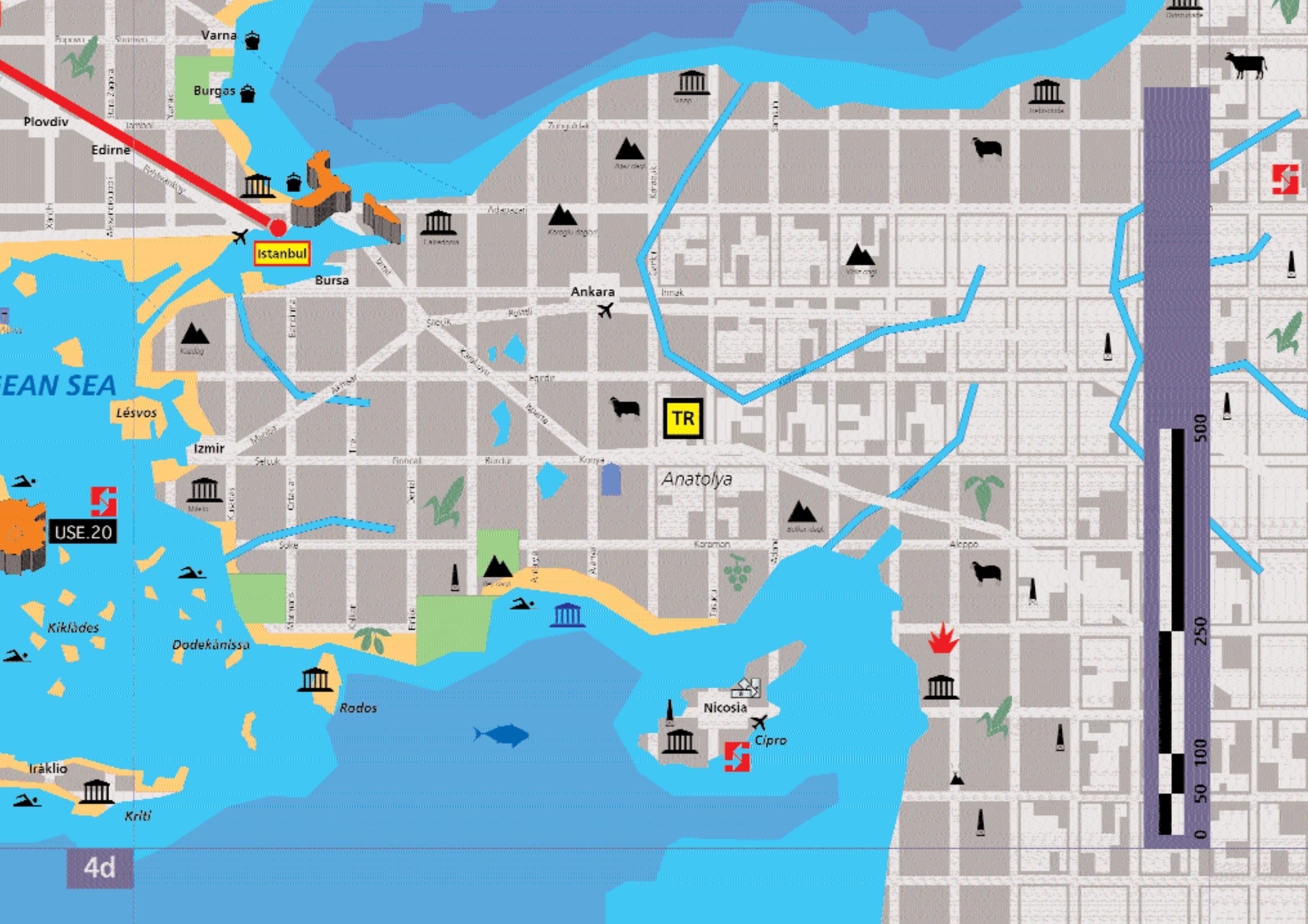
Kriti

SEA

IONIAN SEA

AEGEAN SEA

4c



Varna

Burgas

Plovdiv

Edirne

Istanbul

Bursa

Ankara

TR

Anatolya

Izmir

Dodekanissa

Rodos

Nicosia

Cipro

Iraklio

Kriti

4d

500

250

100

50

0

USE.20

AEAN SEA